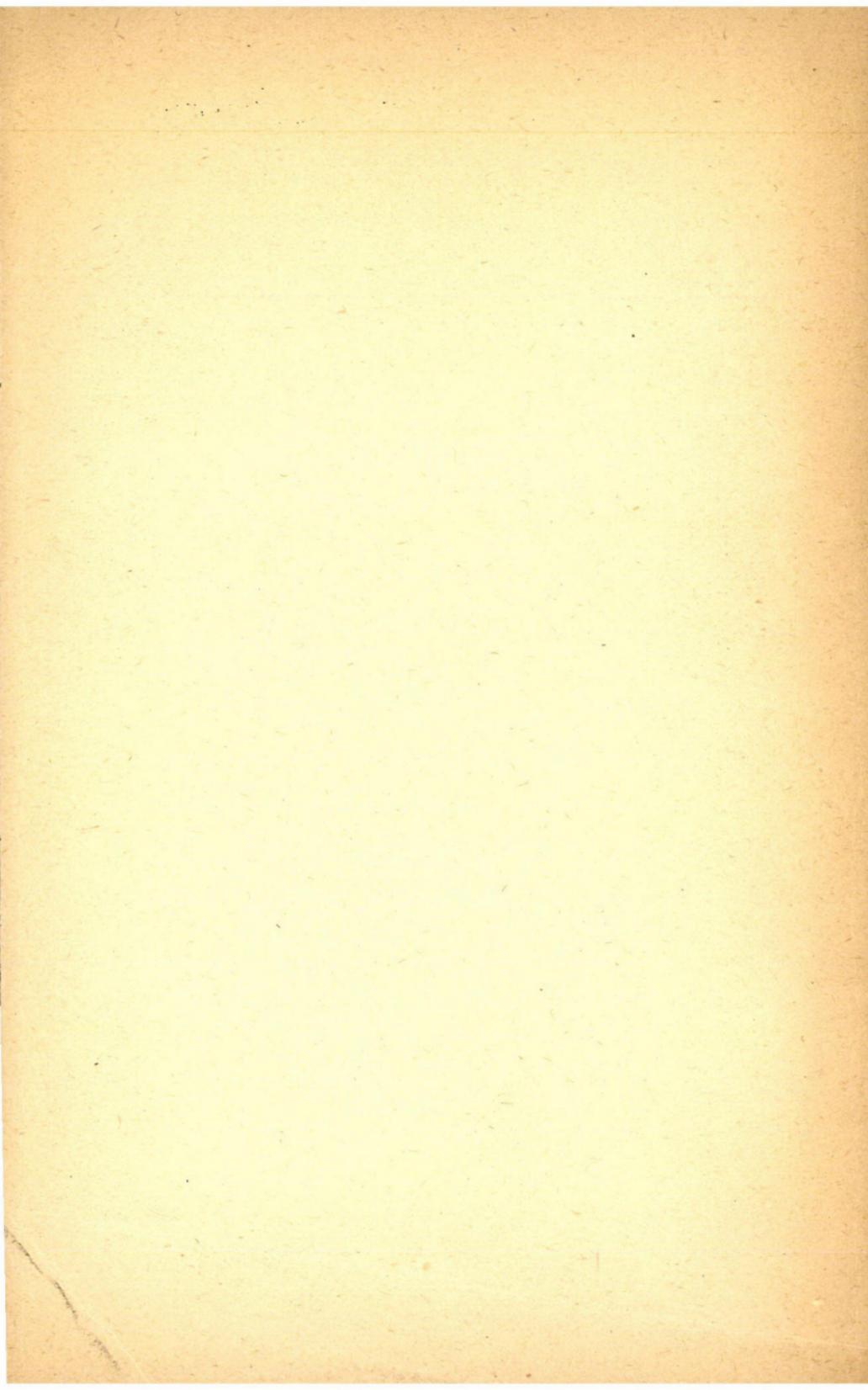


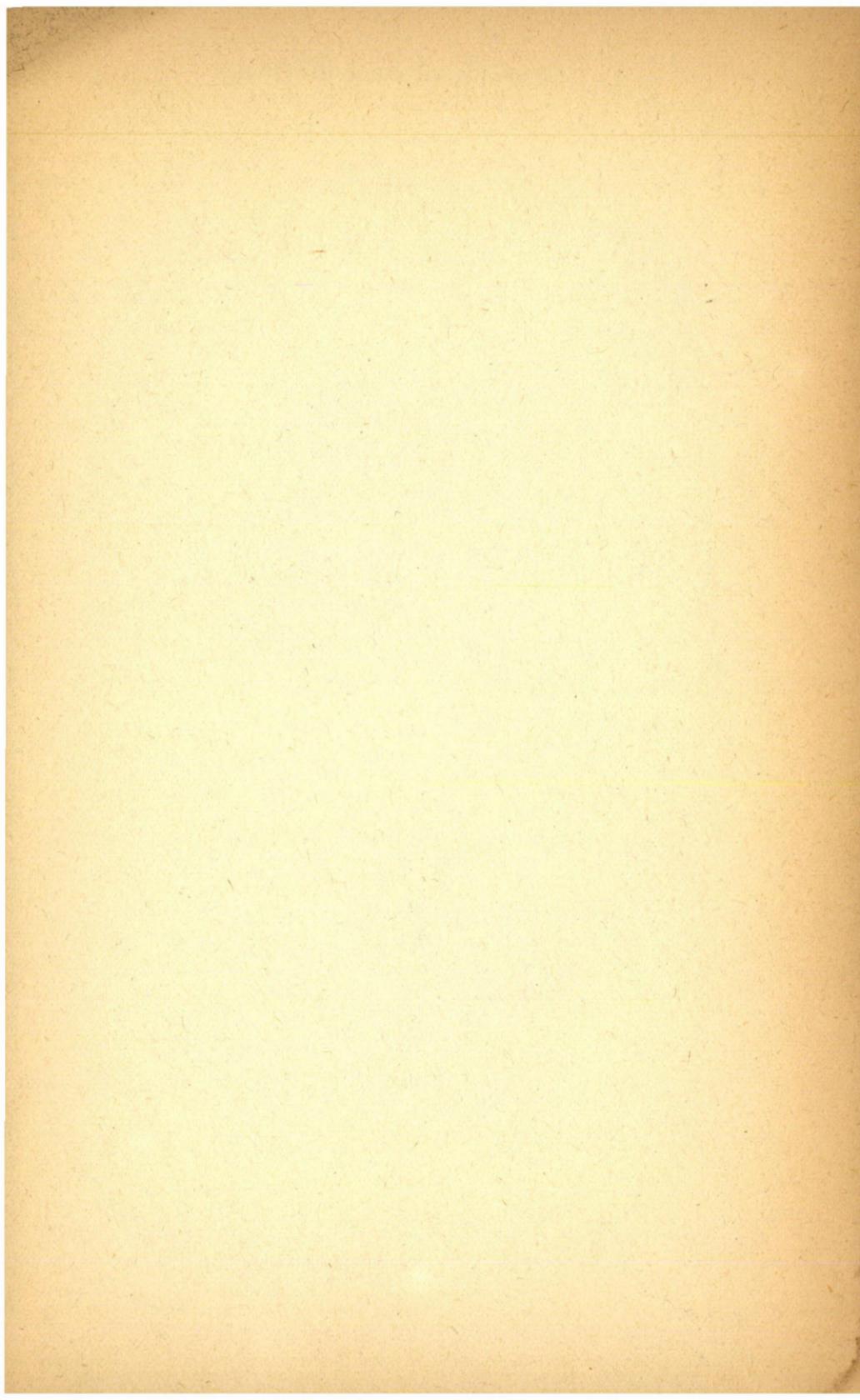
*Sac. L. Ferrari*  
*Salesiano*

*Via*  
*Cottolengo*  
*32*

*Società Editrice Internazionale*  
*Torino . Milano . Genova . Parma . Roma . Catania*



VIA COTTOLENGO, 32



*Sac. L. Ferrari*  
*Salesiano*

*Via*  
*Cottolengo*  
*32*

*Società Editrice Internazionale*  
*Torino . Milano . Genova . Parma . Roma . Catania*

*Proprietà letteraria*  
*della Società Editrice Internazionale di Torino.*

---

TORINO, 1928 — Tip. della Società Editrice Internazionale.  
(M. E. 4704).

**S**PESSE volte l'accento ad un dato luogo rivela da solo e ricorda la grandiosità d'una Istituzione o la ricchezza maestosa d'un monumento. Non si può dire San Marco di Venezia senza portare la mente alla superba Basilica e alla mole maestosa del palazzo ducale. Basta indicare a Via Santo Spirito di Roma perchè il pensiero si fermi al magnifico ospedale che i Papi vollero eretto. Nè è possibile pronunciare o scrivere: Via Cottolengo, Torino, senza riferirsi al prodigioso Istituto di carità intitolato dal Beato Fondatore alla Divina Provvidenza.

Ma se alla nomenclatura di Via Cottolengo si aggiunga il N. 32, ognuno quasi prospetterà dinnanzi a sè l'Opera di Don Bosco. Dico quasi ognuno, perchè essa ha Istituti in tutte le parti del mondo, perchè in poco più di un cinquantennio ebbe un'espansione meravigliosa; perchè

ebbe formale inizio e si formò nel luogo ora indicato Via Cottolengo, 32, ove col primo Oratorio ed Istituto, sta la Casa Madre e la Direzione generale dell'Opera.

È importante quindi, specie pei lontani e per quelli che non l'hanno mai visitata, di far conoscere, con qualche particolare che cosa sia oggi questa Casa Madre; quale attività, quale sistema, quale beneficio si svolga in questo ambiente che conserva, quantunque a più riprese ampliato, il modesto titolo primitivo di Oratorio San Francesco di Sales.

E torna inoltre opportuno che allievi ed ex-allievi dell'Oratorio conservino così un caro perenne ricordo, direi quasi una fotografia morale, della prima gioventù in esso trascorsa.

Nè ciò facendo mi si potrà attribuire di ripetere quanto sull'Oratorio fu scritto da altri; perchè queste pubblicazioni lo presentano sotto aspetti differenti dal mio.

\* \* \*

Alla cosiddetta *piccola* e viceversa estesissima Casa del Cottolengo si entra da una porticina stretta e bassa che si adatterebbe appena ad

una catapecchia. — L'ingresso dell'Oratorio è assai umile anch'esso: uno strettoio, pel quale passano, schivandosi a vicenda e esercitando a moto perpetuo le porte a volante, centinaia di persone, ogni giorno.

Il portinaio e i suoi avveduti assistenti trovano di che fare per la sorveglianza di chi va e viene di continuo, per soddisfare le richieste, per accorrere al telefono che, impetuoso, suona implacabilmente. Il loro servizio è più arduo nel lungo inverno, e, per quanto possono, si industriano di soddisfarlo al calduccio della stufa, entro una specie di cabina lunga, chiusa a metà da invetriate. Quando nelle ore più tranquille se ne stanno, per poco, seduti in fila, chi entra ha la sensazione di trovarsi dinanzi a una vettura tramviaria in sosta.

Meno male che, proprio lì presso, è il portone pei veicoli, il quale, si apre alle squadre dei ragazzi e anche alla gente di fuori quando vi sia ressa in circostanze straordinarie o per dare adito al Santuario o al teatro.

Eppoi, giacchè il mondo cammina, anche la porteria dell'Oratorio sarà fra non molto destinata a convenienti trasformazioni.

\* \* \*

Un'idea dell'ampiezza dell'Istituto ci è data dalla superficie che occupa. Dapprincipio il fabbricato misurava circa 9 metri di larghezza per 20 di lunghezza; per 3697 mq. si estendeva il terreno. Ora l'area dell'Oratorio è di complessivi metri quadrati 34.700 dei quali 16.800 sono a cortili e 17.900 a fabbricati. Questi non sono casucce, ma edifici maestosi di tre o quattro piani; e buona parte sorse, come per incanto, negli ultimi anni. Gli ambienti sono spaziosi e arieggiati: scuole, laboratori, refettori, cucine, dormitori, ecc. Alcuni sono pegli studenti, altri pegli artigiani.

Don Bosco, anche per deficienza di area, aveva aperto parecchi lunghi sotterranei che servivano a refettori, cucine ed altro. Essi rimangono per deposito di derrate e commestibili; ma l'uso primitivo è ormai cessato. Infatti è già sorto da pochi mesi nel giardino, su disegno — come altri — del salesiano Cav. Giulio Vallotti, un ultimo maestoso palazzo nel quale, oltre ad ampi saloni per officine, infermeria, cucina, contiene due refettori, inaugurati il

28 maggio 1927, per artigiani e studenti, della capacità di circa ottocento posti, ricchi di aria e di luce. Altro grande refettorio è destinato pel personale dell'Istituto, l'area fabbricata del quale è così accresciuta di 5.800 metri quadrati.

L'aumento delle costruzioni e la necessità di cortili ampi e liberi tolse parecchio all'Oratorio la genialità del verde e dei fiori. Rimangono bensì dei filari di platani e di tigli, e nella parte dei nuovi fabbricati alcune aiuole. V'hanno pure terrazze fornite di piante che nella buona stagione mostrano gaiezza di fioritura, una specie di giardini pensili. — Anche da qualche abbaino sbuca talora, appoggiato alle tegole, un gramo vaso da cui si ergono freschi e coloriti il botton di rosa, il geranio, la margherita. I fiori hanno sempre nel cuore umano un'attrattiva di virtù gentile!...

\* \* \*

L'insegnamento scolastico è ristretto al Ginnasio: quello elementare e liceale si somministra in altri nostri Istituti. — Superiori, maestri, assistenti sono tutti Salesiani.

Grande ascendente ha il magistero professionale: ci sono laboratori di tipografi compo-

sitori, tipografi impressori, legatori, sarti, calzolari, falegnami, fabbri meccanici.

Sui sistemi e risultati di questi insegnamenti diremo più innanzi. Qui dichiariamo lo spirito che, come nelle altre Case, in questa specialmente, anima l'azione salesiana; quello cioè di educare la gioventù, povera in preferenza, allevandola negli anni più pericolosi, istruendola collo studio e nelle arti, ed avviandola alla pratica della religione e della virtù, all'amore del lavoro sia intellettuale che materiale.

\* \* \*

L'ingresso dei giovani ad ottobre nell'inizio dell'anno scolastico e professionale, ha qualche cosa di caratteristico.

Sono centinaia di ragazzi che nel breve periodo di circa una settimana entrano, carichi per lo più di valigie e di fardelli; alcuni arrivano in vettura o in biroccino, seduti sul materasso che è uno degli oggetti principali del corredo. Sono in buon numero accompagnati dai parenti, da qualche buona sorellina e specie dalle mamme e dalle mammine. Povera gente! Si vede l'affetto che trabocca da quei cuori! Si sono imposti

forse gravi sacrifici per quei figliuoli sui quali posano le loro speranze per l'avvenire e che affidano alle cure dei figli di Don Bosco e alla protezione della Madonna Ausiliatrice.

Gli allievi che ritornano, entrano franchi, disinvolti, sono di casa, per modo di dire; si ricambiano saluti e strette di mano, si stringono d'attorno ai loro maestri ed assistenti; il soggetto della conversazione è uno solo: le vacanze passate.

I nuovi vengono timiducci; la vastità dell'ambiente, la sua movimentazione pare li intontisca. In breve però, il richiamo dei compagni che corrono e giuocano, li desta e li abitua al nuovo genere di vita. Vi hanno pochi bensì che stentano adattarsi e vanno piagnucolando qualche giorno: è come un po' di pioggia che prepara il sereno. Impercettibile è il numero di quei marmocchi che hanno innestata in sè la nostalgia della casa e del campanile; addossati a qualche colonna del cortile la bagnano di singulti; l'amorevolezza, la pazienza, la paternità dei superiori, degli assistenti non fanno presa: questi piccoli sacchi di lagrime, con amarezza dei genitori, si devono rimandare d'onde sono venuti.

\* \* \*

Il venerabile Don Bosco, conoscitore profondo delle debolezze del cuore dei giovani, fra le altre misure escogitate per avviarli bene ai loro doveri fino dal primo periodo dell'ingresso all'Oratorio, stabilì un triduo di predicazione, all'apertura dell'anno scolastico, per tutti gli alunni separatamente, artigiani e studenti; pei maestri, assistenti e capi d'arte.

Si capisce! Il periodo delle vacanze è per ognuno, specie pei ragazzi, occasione di distrazione, di licenze, di marachelle.

Quel triduo li richiama a serietà, a riparazione, se ne fosse bisogno, al sentimento e alla pratica della pietà cristiana.

Premuniti così della grazia di Dio, sereni in coscienza, incominciano i loro studi, i loro lavori, tranquilli e volenterosi.

Altro provvedimento giudizioso adottato dal Fondatore, è la conoscenza del regolamento della Casa. A principio d'anno sono raccolti insieme artigiani e studenti, e il Direttore, o chi per lui, legge e spiega le norme alle quali devono attenersi tutti gli alunni in tutte le

contingenze, anche più particolari di studio, di lavoro, di dipendenza, di disciplina, di contegno in chiesa, nei cortili, nei dormitori, nei passeggi, nei refettori, nei parlatori; dei rapporti coi Superiori, compagni ed esterni.

Ciò ha grande importanza pel profitto finale; perchè, consci i giovani di quanto giustamente si esige da essi per rimanere nel proprio interesse all'Oratorio, schivano le mancanze e si impongono di non contravvenire alle leggi che lo governano e che li obbligano.

\* \* \*

Gli alunni, d'altronde, non solo si adattano volentieri, ma si affezionano all'Oratorio, grazie anzitutto al sistema preventivo studiato e applicato da Don Bosco. Esso poggia, previa la conoscenza appunto del Regolamento, sulla sorveglianza; in guisa che gli allievi abbiano sempre l'occhio vigile dei Superiori e degli Assistenti che benevolmente li guidino, li consiglino, li incoraggino, li correggano con affettuoso interessamento, così da porli nella quasi impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si affida alla ragione, alla

religione e all'amore. Esclude quindi i castighi violenti del sistema repressivo, e non irrita nè avvilisce l'allievo per le correzioni o pei leggeri castighi, perchè v'è prima un avviso affabile che richiama e persuade la sua ragione circa la doverosa giustizia del provvedimento.

Certamente, la pratica di questo sistema non è delle più facili e comode per gli educatori; ma i Salesiani di Don Bosco hanno imparato da lui ad usare quella carità paziente, benigna, che tutto soffre e ottiene, a sacrificare tutto se stessi pel bene dei loro educandi. Giungono così a farseli amici, a guadagnare i cuori, e ad esercitare sopra di essi l'impero della paternità cristiana.

È questo uno dei segreti della disciplina, dell'applicazione, dell'allegria, della bontà che si ammirano, come diremo, nell'Oratorio.

\* \* \*

La Sezione Artigiani conta in media 300 alunni, ripartiti nei vari Laboratori. Il Corso completo è di cinque anni, e abbraccia l'istruzione teorica e pratica. La prima è impartita da maestri, quasi sempre Salesiani, in apposite

aule per tre ore ogni giorno, e verte disegno, arte decorativa, precetti di meccanica, principi di elettricità, ecc., nonchè i primi rudimenti di alcune lingue, i quali riescono molto utili per gli apprendisti tipografi e compositori. Comprende quindi tutto ciò che ai giorni nostri si richiede per un intelligente operaio.

L'istruzione pratica è data nei Laboratori. È bello visitarli come fanno tanti forestieri. C'è la vita del lavoro, sia esso assordante, come dai fabbri meccanici, dai falegnami, dai tipografi, sia meno rumoroso come dai calzolai, sia tranquillo e quasi taciturno come dai legatori, dai compositori, dai sarti. In ogni Laboratorio c'è un chierico che vigila al mantenimento dell'ordine, ed un capo d'arte che regola il lavoro. Ammirabile è il silenzio che conservano i ragazzi, anche quando li sorprende l'ingresso dei visitatori. Ognuno attende al fatto suo; e quando abbisogni di qualche indicazione per bene proseguire, la deve chiedere a bassa voce.

Gli ambienti stessi dei Laboratori rivelano l'importanza dei lavori che escono da essi. I Salesiani seguono anche in ciò il criterio di Don Bosco, di perfezionarli a seconda del progresso e delle esigenze dei tempi. Non meccanici sol-

tanto fabbri, non falegnami da cucina od osteria, non legatori che sappiano solo maneggiare la pasta e il pennello, non sarti rustici e barbitonsori nel tempo stesso, non calzolai ciabatini... batti, batti, batti, pesta, pesta, pesta!... All'Oratorio, i nostri ragazzi dànno produzioni che stanno alla pari con quelle degli stabilimenti cittadini.

Oltre ai lavori più comuni, i fabbri meccanici attendono a quelli a sbalzo, a ferro battuto: cancelli, lampadari, vasellame con ornati di foglie, fiori e frutta. I falegnami ebanisti sono in grado di eseguire mobiglio completo per camere da letto, per gabinetti di conversazione e sale da pranzo a varietà artistica di legni e di fregi ad incasso. Dalla tipografia escono edizioni economiche e di lusso, linde, dai caratteri chiari, dalle copertine leggiadre, con tavole illustrative ad inchiostro ed eliotipia.

I legatori, imitando l'antico, senza trascurare l'arte moderna, presentano nel libro, rivestito di pelli finissime, con vaghezza e sobrietà di ornati e di ori, un oggetto decorativo per le tavole di lettura o di studio.

Pel passato il mestiere del calzolaio era tenuto in basso; ora è salito anch'esso all'onore

di un'arte. Così i nostri ragazzi, non disdegnando la lavorazione di una scarpa semplice e anche della rattoppatura, si distinguono per calzature eleganti, a varietà di forme, di cuoio, di colori, graziose così da far venire l'acquolina in bocca a qualche signorina che le osservi.

Gli abiti maschili a figurino sono partita dei nostri sarti, i quali li confezionano signorilmente con garbo e precisione, anche se si tratti di quella specie di sacchi che la moda ha ora imposto agli uomini per renderli goffi, dopo di averli assoggettati a comparire damerini.

L'abilità degli alunni artigiani passa opportunamente sotto le forche caudine degli esami, presieduti due volte all'anno, da una Commissione scelta fra specialisti della città. A questi gli esaminandi presentano i campioni da essi lavorati e danno le spiegazioni richieste, le quali vengono a comprova della loro cultura professionale. Compiuto il corso quinquennale, ricevono un diploma che procura loro un'occupazione onorata e lucrosa.

Del risultato poi delle scuole professionali dell'Oratorio testimoniano le onorificenze a esse conferite in occasione di concorsi, di Mostre e di Esposizioni nelle principali città d'Italia.

Nè di questi risultati dobbiamo tacere il merito che va specialmente ai nostri Salesiani, capi e vice capi dei laboratori; a questi bravi maestri che colla loro attitudine, pazienza e paternità sanno rendere dilettevole e apprezzato il lavoro.

Ad alcuni di essi lo stesso R. Governo diede testimonianze di benemerenza, fregiandoli di medaglie e di insegne cavalleresche.

\* \* \*

La sezione studenti equipara in numero quella degli artigiani: circa trecento. Le aule, ove per classi è impartito l'insegnamento ginnasiale, in conformità ai programmi governativi, sono al completo quanto ad alunni; in compenso hanno una cubatura d'aria sufficiente e comodissimo l'arredamento scolastico.

I ragazzi si fanno amorevolmente, ma decisamente studiare. Il maestro adempie al suo dovere con efficacia perchè lo considera suo sacro dovere. Ad esempio: non gli basta nei compiti di segnare gli errori, ma si sottopone ogni settimana alla noiosa fatica della correzione, e cioè — fors'anco per una cinquantina

di lavori — a togliere, aggiungere, legare periodi, semplificare, appropriare frasi e parole, notando poi colla classificazione, un giudizio conciso.

Alla loro volta gli alunni sono tenuti a fare i loro lavori con grande attenzione, a tenerne le pagine pulite, bene scritte e con un po' di margine.

Dopo l'orario della scuola, l'applicazione degli alunni segue in quello che si chiama lo *Studio*.

Vedeste! Un salone lungo, alto, della superficie di metri quadrati 300, illuminato, a seconda delle stagioni, da lampadine elettriche. Tutti gli studenti, circa 300, sono ivi raccolti, seduti ai posti designati.

Subito dopo la breve preghiera, incominciano a studiare. Dall'alto della cattedra, il sacerdote assistente generale li ha sott'occhio; vigila sulla condotta, sulla diligenza, sull'applicazione di ognuno, coadiuvato da qualche giovane dei più grandi e distinti; talora discende, e va girando e sostando ai banchi per assicurarsi della seria occupazione dei ragazzi. Essi devono mantenere il più assoluto silenzio ed evitare ogni rumore che disturbi anche minimamente l'at-

tenzione dei discepoli. Chi manca comunque è avvisato da solo, chi non si emenda è allontanato.

Quei pochi forestieri che talora sono ammessi a visitare lo Studio quando vi sono i giovani, ne escono vivamente ammirati.

\* \* \*

Artigiani e studenti sono istruiti nelle regole del Galateo; sul modo di comportarsi in casa e fuori di casa, di trattare con eguali e superiori. Queste norme, che furono sempre necessarie per ognuno, lo sono tanto più oggi in cui per lo sviluppo dell'industria, anche l'operaio, il commesso, il dirigente si trovano a contatto con persone di riguardo.

Vengono pure istruiti e addestrati in esercitazioni ginnastiche in conformità ai regolamenti scolastici.

Massima importanza si dà da noi al voto di condotta. Ogni settimana maestri e assistenti, leggono agli allievi delle classi i voti riportati nella decorsa settimana, tanto riguardo all'applicazione come alla condotta. Ogni mese poi i consiglieri scolastici e professionali, sulle rela-

zioni di maestri e assistenti, pubblicano in dette classi i voti mensili, aggiungendo qualche paterno riflesso che serva loro di eccitamento ad avanzare nel lavoro, nello studio, nel modo di comportarsi. E nella buona condotta si esige quasi la perfezione, perchè *un dieci in meno* equivale a deficienza, a mancanza.

Nè ciò è fuor di luogo se si pensi che questi giovanetti provengono dal ceto medio e dalla classe povera, scopo del nostro Istituto; che vanno allevati negli anni più pericolosi, e studiati con acume nei loro caratteri individuali.

Questo studio del carattere, che deve formare la coscienza, è la più interessante occupazione e la più intensa preoccupazione di maestri ed assistenti. Pensate! Sono più di seicento ragazzi! Per giungere a conoscerli, a leggere bene nella loro anima, ce ne vuole! Alcuni sortirono da natura indole buona; basterà una sorveglianza e disciplina mite. Altri hanno indole ordinaria e volubile, proclive all'indifferenza; più frequenti per questi torneranno gli avvisi, i consigli, le raccomandazioni, gli incoraggiamenti. Alcuni pochi si mostreranno difficili, indocili, ribelli; per essi converrà più pazienza, più cura, più accorgimento.

Questi difetti si appalesano d'ordinario nella condotta esteriore.

La rigorosità del voto settimanale è all'alievo una rivelazione di ciò che è moralmente e di ciò che dovrà essere.

Contribuisce quindi alla formazione del carattere buono e cristiano, il quale secondo i principi di Don Bosco, è la chiave che apre la via al bene.

\* \* \*

Questo fine nobilissimo non si può raggiungere senza istruire convenientemente i giovani sulla legge morale che ognuno deve osservare, la quale si risolve di fatto nella pratica della religione e della virtù.

L'insegnamento del catechismo, di questo codice sublime, che governa e spiritualizza la vita umana, è all'Oratorio la base dell'educazione, poichè è per esso che si ha la conoscenza della legge di Dio, dei doveri che essa impone, della necessità di formare sulla sua norma le coscienze e il criterio cristiano e di mantenere integro e dignitoso il costume.

Le lezioni riescono ampie, esaurienti, sostenute, a seconda delle Classi: ai più grandi si ten-

gono conferenze con rudimenti apologetici. Gli esami fissati due volte all'anno, rivestono carattere di solennità.

Così istruiti, i giovani si impegnano poi alla gara catechistica annuale, che gli studenti danno nelle rispettive Classi, e gli artigiani invece nel grande teatro dell'Oratorio, alla presenza dei compagni, dei Superiori e di invitati. I gareggianti, circa una sessantina, disposti nel palcoscenico, davanti ad una commissione giudicatrice, passano ad alta voce, fra domande e risposte tutto il catechismo. Ogni piccola inesattezza, avvertita con un tocco di campanello da uno dei commissari, mette fuori combattimento chi è incappato nell'errore. Così, dopo un paio d'ore di lotta e di esercizio di memoria, rimangono gli ultimi tre contendenti, che competono tra loro. È il momento più interessante, perchè decisivo. I giovani compagni assistono dalla platea e dalle gallerie con manifestazioni di ansietà e di nervosismo. E quando il fortunato ha colto la palma, è un applauso assordante, frenetico, continuato e un clamore indicibile. Il vincitore è proclamato Principe della gara; gli si cinge la fronte di una corona d'alloro, e fiancheggiato dagli altri due, ai quali pure è

conferito un premio, è condotto trionfalmente con un labaro pei cortili dell'Oratorio e a sedere alla mensa dei Superiori.

Materia di istruzione morale-religiosa sono pure le letture pubbliche quotidiane. Le prime si tengono nella Basilica-Santuario di Maria Ausiliatrice dopo le funzioni mattutine e serali per le due Sezioni, come diremo più innanzi: le altre due nei refettori fino a metà del pranzo e della cena: le ultime mentre la sera i giovani nei dormitori si dispongono al riposo. Lettori sono sempre i ragazzi che si distinguono per robustezza di voce.

Riesce inoltre istruttiva la così detta *buona-notte*. Mamma Margherita negli inizi dell'Oratorio, prese l'abitudine di radunare i primi birichini che vi erano ricoverati per dar loro qualche avvertimento e fare qualche raccomandazione, prima che si ritirassero a dormire. Don Bosco più tardi si sostituì alla madre, e agli avvisi aggiunse un breve pensiero che tornasse utile spiritualmente ai suoi giovani, chiudendo con l'augurio della buona notte. Quest'uso è seguito ora in tutte le Case salesiane. All'Oratorio, le buone notti si danno contemporaneamente in cinque luoghi diversi, per la diversità

del personale. Gli stessi Superiori Maggiori si prestano a questi sermoncini, i quali sono spesso tenuti da qualche ecclesiastico forestiero anche di grado elevato. Allora, così dagli artigiani come dagli studenti, il compiacente personaggio è accolto da una salva di applausi, i quali finiscono quando egli ha salito la piccola cattedra.

Io ricordo di una *buona notte* data dal Cardinal Cagliero.

Quella sera furono riuniti artigiani e studenti nel salone terreno sotto l'appartamento storico di Don Bosco. Il porporato salì la medesima cattedra che adoperava il Venerabile, per le *buone notti*, la quale ora fu ritirata nel Museo di Maria Ausiliatrice nei sotterranei della Basilica, perchè il caro cimelio non avesse più oltre a deperire.

Il salone era affollatissimo, tanto che alcuni dei giovani erano addossati alla cattedra. In mezzo a questi, un artigiano ne toccava colla fronte la cornice del parapetto. Il Cardinale incominciando il sermoncino, che questa volta non fu breve, posò e tenne sempre la sua sinistra sul capo dell'artigiano, cagionandogli talora delle pressioni e delle scosse corrispondenti alla bonarietà paterna e al fervore apostolico del suo dire.

Il giovane stette lì contento, lasciandosi girare la testa a piacimento del Porporato; e quando questi finì, n'ebbe da Lui un amorevole scapaccione che accolse come ambito regalo e che ricambiò al Principe di S. Chiesa bacian-dogli la mano effusamente.

\* \* \*

Perchè l'azione che si svolge nella cristiana istruzione dei giovani non venga paralizzata da nocive influenze esterne, si spiega una vigilanza rigorosa sui libri, sulle stampe, sulle cartoline illustrate, che essi portano seco entrando all'Istituto o che loro pervengono comunque. Non si proibisce che, specie i più grandi, ricevano qualche periodico, buono, educativo come tale notoriamente conosciuto; ma si terrebbe mancanza grave, passibile di licenziamento, la tenuta e la lettura di pubblicazioni meno morali e religiose.

\* \* \*

A formare il vero carattere cristiano non basta però la conoscenza ma vuolsi la pratica della Religione.

Il Santuario di Valdocco è testimone quotidiano della religiosa pietà giovanile che vi trionfa. I nostri ragazzi, prima gli artigiani, più tardi gli studenti, ascoltano la Santa Messa pregando a voce alta con misurata cadenza; e quando è il momento della S. Comunione che si distribuisce dal celebrante e da un altro sacerdote, voi li vedete, per la maggior parte accedere alla balaustra, mentre quelli che rimangono o che ritornano ai loro banchi, cantano le lodi sacre già da Don Bosco adottate. E godrà dal paradiso il Venerabile Padre, egli che fu uno degli apostoli della frequenza alla Comunione, di vedere perpetuata nel Santuario da Lui eretto e dinanzi al Maggior Altare dell'Ausiliatrice tale pratica santissima, alla quale i nostri giovani si dànno liberamente, spontaneamente, non per uso o con leggerezza, ma condotti dal sentimento e dall'esempio.

Molti fra i frequentatori del Santuario, quelle anime pie specialmente, che si associano ai nostri alunni nella S. Comunione, ebbero più volte a dichiarare che questo spettacolo di devozione e di fede che essi offrono, è tale da commovere e edificare. La medesima impressione viene espressa da forestieri, sacerdoti e vescovi

che spesso celebrano le due Messe della comunità.

Ogni giorno inoltre gli studenti, verso sera assistono nel Santuario alla Benedizione col SS. Sacramento: nei giorni festivi le due sezioni riunite presenziano la Messa cantata: e nel pomeriggio intervengono al canto del Vespero, alla predica e alla benedizione sacramentale. A tutte queste funzioni partecipa numerosissimo popolo.

Ogni primo giovedì del mese, seguendo il suggerimento di Don Bosco, i giovani, oltrechè i confratelli salesiani, fanno l'esercizio della Buona Morte, con meditazioni speciali.

Tutti i martedì poi gli studenti dell'ultimo Corso si radunano nella cappella dell'appartamento del Venerabile — alla quale più oltre accenneremo — ascoltano la Messa, fanno le loro devozioni e sentono un sermoncino che è loro rivolto.

Lì, a quelle camere ove abitò, celebrò e morì il santo Fondatore, quei giovani cuori raccoglieranno, coll'eco della sua voce paterna, i suoi consigli e le sue ispirazioni.

Nè manca certamente lo spirito eletto del discepolo di Don Bosco, Domenico Savio, di

infondere ai nostri alunni sentimenti di perfetta carità e di santi propositi, quando ogni giorno dopo il pranzo si recano a frotte per una breve preghiera alla tomba che nella Basilica di Valdocco accoglie fin dall'anno 1915 i suoi resti mortali; i quali nella pace sacra e nascosta del Santuario, attendono il responso della Chiesa che li sollevi glorificati ad un altare.

Animano poi i giovani alla pratica vita cristiana le ricorrenze del Natale, della Pasqua, della settimana santa, di tutte le festività ecclesiastiche, di quelle di Maria Ausiliatrice — per le quali mi riservo un cenno particolare — di San Francesco di Sales, dell'Immacolata. Nelle novene precedenti, i giovani praticano i *Fioretti* dettati già da Don Bosco, e chi dà *le buone notti* li annuncia e li spiega. Il Natale va notato, per le Messe di Mezzanotte nel Santuario, celebrate con grande pompa, alle quali, col popolo, assistono i giovani che poi passano nei refettori per uno spuntino notturno.

Nella settimana santa i ragazzi con gli altri fedeli assistono alle funzioni di rito che si celebrano dignitosamente; riveste una certa specialità la Lavanda dei piedi che nella sera de

Giovedì Santo il Rettore Maggiore, o chi per Lui se impedito, effettua nella Basilica a sei artigiani e sei studenti, scelti fra i più degni; i quali poi siedono a cena con Lui che li regala di un ricordino.

Ma le feste più caratteristiche per l'Oratorio sono quelle di S. Giuseppe protettore degli artigiani e di S. Luigi protettore degli studenti.

Funzioni solennissime si celebrano nella Basilica: vi assiste nel presbitero il *piccolo clero*, composto dei giovani delle due sessioni che si distinguono per buona condotta e pietà. Esso dà decoro alle principali cerimonie: ognuno indossa cotta e veste talare stretta da una fascia rossa di seta. Questa associazione data da circa sessant'anni, e oltre a concorrere ai minori uffici e alle assistenze all'Altare, continua a dare alla Congregazione buoni sacerdoti e missionari.

La esecuzione musicale è eseguita mirabilmente dai giovani — più di un centinaio — della nostra *Schola Cantorum* istituita appunto a maggior lustro delle funzioni nel Santuario. Essa ha una importanza artistica e si produce anche nella Cattedrale di Torino nelle grandi ricorrenze ecclesiastiche.

Fuori chiesa le due giornate assumono un carattere di allegria e di entusiasmo. Bisogna vederli i nostri giovani, alla vigilia del loro Santo protettore, affaccendati a decorare i loro cortili con bandiere, orifiamme, stemmi, ad arrampicarsi, i più grandi, coi loro assistenti, sulle scale-porta per allacciare da un capo all'altro le lunghe corde che hanno appicciate migliaia di bandierine di carta a colori, le quali mosse dall'aria si agitano anch'esse festosamente, aggiungendo col loro fruscio una nota di gaiezza leggiadra.

Dopo la mensa, straordinaria anch'essa, la banda interna degli artigiani dà concerto al quale assistono ragazzi, maestri, superiori tutti decorati delle medaglie delle Compagnie di devozione alle quali appartengono. La sera poi, finita la processione con la statua del Santo pei cortili pavesati, è tutto un moto per accendere, collocare palloncini, bicchieri colorati tutt'intorno gli stabili e alle finestre.

Illuminazione alla veneziana, fiaccolate, canti di lodi, suon di banda, getto di razzi, fuochi artificiali accolti da assordanti grida ed applausi: tutto ciò costituisce la parte finale della festa.

Poi ad un suono di campanello tutto tace: i giovani si raccolgono, si inginocchiano dinanzi all'altarino su cui tra fiori e luci emerge la statua del Santo, e recitano ad alta voce le preghiere della sera. Quando si rialzano, uno dei Superiori monta una sedia e dà loro la buona notte, prendendo lo spunto dalla effettuata commemorazione.

Le due feste hanno qualche cosa di suggestivo. Gli ex-allievi le ricordano caramente, perchè esse si prestano per la morale e cristiana educazione dei giovani con maggior efficacia che una lunga argomentazione pedagogica.

\* \* \*

Ad infondere nei nostri alunni e mantenere il sentimento del dovere, quale è contenuto nella legge divina, concorrono gli Esercizi spirituali che prima o subito dopo Pasqua si tengono separatamente agli studenti e agli artigiani. Vi prendono parte, coi chierici assistenti, i Salesiani coadiutori capi o vice-capi di laboratorio e i maestri di arte esterni. Essi così, mentre si procurano un pascolo spirituale, offrono ai giovani un esempio che farà loro tanto bene.

Don Bosco nelle pratiche di pietà non intese mai stancare i suoi ragazzi: il corso degli Esercizi dura pertanto tre soli giorni. La predicazione adatta è impartita da due sacerdoti salesiani. Non si studia in quei giorni e non si lavora; le ricreazioni sono moderate; è permesso appena, in silenzio, il gioco delle birille. Ed è ammirabile vedere questi bambini e questi giovanetti, taciturni e sottovoce, adattarsi volentieri, chini, a questo passatempo che ha poco brio certamente e nel quale non possono espandere la loro naturale vivacità.

Tutti dell'Oratorio si accorgono quando gli Esercizi sono terminati, perchè, uscendo di chiesa, i giovani si danno a clamore allegro e a snodare le gambe. A ricompensare la breve inerzia di esse, provvede la passeggiata del pomeriggio a Valsalice, ove, venerata la tomba di Don Bosco, ognuno va a gara nel consumare un buon merendino.

\* \* \*

Sereni così nello spirito, i nostri giovani, per l'effetto che deriva dalle pratiche devote e dalla frequenza dei SS. Sacramenti, si appalesano

disinvolti, contenti, allegri. Basta vederli nelle ricreazioni, e specie in quelle del dopo pranzo, quando sono impegnati nei loro giuochi. Don Bosco volle che questi servissero non soltanto a svago ma a destrezza del corpo.

Non è qui il caso di spiegarli: *Barra rotta*, e *ferma*, *Bandiera*, *Palla avvelenata*, *Tingolo*, son tutti giuochi in cui sono impegnati il moto vivace, la ginnastica delle membra, la velocità di tutta la persona. Si tratta di rincorrersi, di scovarsi, di accalappiarsi, anche con destrezza, oltrechè con agilità, gli uni con gli altri, divisi in due compagnie avversarie, che ad un cenno di chi comanda, attaccano, corrono, inseguono, colpiscono con proiettili... di gomma. Un vociare continuo e assordante anima i giuochi, i quali si fanno più clamorosi quando la partita è vinta. Presiedono e prendono parte animata a queste lotte gli assistenti e i maestri, affannati coi loro allievi per conquistare la vittoria. Che se li osservate un po', non tarderete a riscontrare in quei chierici i nostri birichinetti e studentini di ieri.

Nei cortili poi, durante le ricreazioni è anche un continuo getto di palle di gomma, che sotto il colpo poderoso dei ragazzi si sollevano a

buona altezza e... fracassano talora qualche vetro, prima di compiere la loro parabola.

Dei capitomboli di chi giuoca a rincorso, se ne vedono parecchi, ma i giovani fanno come le palle di gomma; cadono e si rizzano subito, continuando a correre.

Dopo pranzo io passeggiava un giorno con un mio confratello sotto i portici del cortile principale, quando un ragazzo, che giocando era inseguito, incapace a frenare la corsa prima di toccare il muro, venne a battere la sua sulla mia fronte. Rimasi in piedi, ma in quell'istante, a dirla col Fusinato:

Tutti gli astri vid'io del firmamento.

Il ragazzo cadde ma si rizzò tosto, e venne ansante a chiedermi scusa:

— Ti sei fatto male?

— Nossignore! — e portava la mano alla nuca.

— Ebbene coraggio sai: stiamo allegri, perchè a quanto pare, la testa l'abbiamo ben dura tutti due... —

Meglio del resto che i giovani si agitino nel gioco piuttosto che non parteciparvi. Quelli che stanno fermi o fanno di nascosto capannelli

non sono mai i migliori, nè per condotta nè per istudio.

Questi giuochi movimentati, queste corse slanciate, giovano alla salute fisica dei giovani anche perchè mantengono loro e aguzzano l'appetito, di cui dànno spontaneo esperimento nei refettori.

Pane e minestra a volontà: fu fra le disposizioni di Don Bosco, sempre e tuttora conservata.

La panetteria interna dell'Oratorio gode pertanto di una celebrità... storica! — Il 20 novembre 1918 ricorreva il cinquantenario dacchè Don Bosco l'aveva inaugurata; e in quel giorno i nostri panettieri vollero distribuire focaccine, da essi preparate, non soltanto ai Superiori e ai confratelli, ma anche a tutti i ragazzi, che ne fecero festa.

E poi ricorsero ad una commemorazione originale.

Si racconta di un messere, amico di Bacco, che, avvicinandosi i cinquant'anni dalla sua investitura di certa carica, volle calcolare approssimativamente la quantità di vino che aveva bevuto durante quel periodo; ne risultò un numero considerevole di botti, capaci di riempire più di una cantina.

Anche i nostri lavoratori del pane, pel giu-

bileo della panetteria si industriarono a un calcolo approssimativo, e sulla porta che conduce ad essa, sopra un vecchio drappo rosso, appiccicarono una scritta dalla quale si apprendeva che nei cinquant'anni passati dal 20 novembre 1868, erano uscite dal forno non meno di cinquantun milioni di pagnotte.

Da qualche anno il consumo è cresciuto: ora all'Oratorio si confezionano sei quintali di pane al giorno.

\* \* \*

Mirabile è, come parecchi visitatori osservano, la prontezza con cui dal chiasso della ricreazione, si passa al silenzio. Un primo suono di campanello invita a smettere il giuoco e a formare le fila per classi. Ma anche disposti così, i giovani continuano a vociare. Un secondo tocco, e ognuno si ricompone, e non pronuncia una sillaba di più: come per incanto, non si sente più fiatare.

Certo il segreto del buon umore dei nostri giovani va ricercato anche nel sistema educativo di cui Don Bosco fu ispiratore e che i suoi figli seguono scrupolosamente. Il sacerdote o il chierico, quando stanno in cattedra, sono

maestri; esigono quindi disciplina, attenzione e applicazione. Ma quando vanno con gli alunni in ricreazione, diventano loro fratelli di giuoco.

Questa familiarità, esercitata anche da Superiori, attira l'affetto dei ragazzi e quella confidenza che apre i cuori e palesa coi bisogni i difetti. Si giunge così a conquistarli anche in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco, almeno da principio, quali lo studio e la soggezione.

Conoscendo i giovani di essere così amati, accolgono volentieri richiami, osservazioni, rimproveri. Si vede talora nei cortili, durante la ricreazione, un alunno passeggiare tristemente, un po' lontano, col suo assistente o maestro o direttore, che gli parla sommesso ma serio. Quasi sempre, si tratta di qualche consiglio od avviso, di qualche lezioncina insomma che viene bene accolta, perchè si sa suggerita da chi costantemente si dimostra, più che superiore, amico e padre.

\* \* \*

Giornata piena di brio e di moto è per l'Oratorio l'ultimo giorno di carnevale. Non si omettono, anzi si aumentano le pratiche devote e le funzioni nel Santuario: bisogna pure che

i buoni e gli innocenti facciano atto di riparazione per tanti peccati che il mondo commette, in quel giorno con ridda delirante. Ma poi i giovani devono divertirsi onestamente. Fin da quando escono al mattino di chiesa, trovano i cortili tappezzati da grandi cartelloni a colori vivaci, illustrati con figure ridicole; nei quali è comicamente annunciato a caratteri di scatola il programma dei festeggiamenti.

Tutto in fondo si riduce a far del chiasso. Di giochi ce ne sono per tutti i gusti. Oltre a quelli di ogni giorno, vanno notati: *La mosca cieca*, insidiata dal *campanello*, stretta fra un circolo di allegri spettatori. Le corse nel sacco: la corsa con le cariole, portanti sopra una superficie piana pomi, patate, ecc., e anche vasi d'acqua che nella corsa non devono cadere: Il tiro alla *fune*, contesa alle estremità da due gruppi di ragazzi, i quali si sforzano di trarre a sè la parte opposta.

E vi so dir io che di sgambetti e di capitomboli e di risate, di grida, di urli, se ne vedono e se ne sentono per tutto il tempo in cui durano questi giochi, i quali servono ai giovani di magnifico antipasto pel pranzo che li aspetta.

Pranzo di gala, se dobbiamo stare al *menu*

descritto nei famosi cartelloni sopradetti: pranzo da carnevale, e da carnevale torinese. Agnolotti a tutti: pensate! darli a circa mille persone: ci vuole la pazienza e l'abilità delle buone Suore cuciniere. Io ricordo; quando il personale del Capitolo Superiore faceva casa comune con quello dell'Oratorio, il Direttore, benedetta la mensa nel refettorio dei confratelli: Cari amici, disse, buon carnovale e buon appetito. Voglio che sappiate che si son fatti per i nostri cari giovani e per tutti gli altri dell'Oratorio presso ventimila agnolotti!...

Il pomeriggio di questo giorno frenetico è riservato alla comparsa delle maschere e alla strage delle pignatte. Quest'ultimo giuoco è conosciuto, perchè diverte anche la gente di campagna. Immaginate l'interessamento dei ragazzi nel deviare il compagno bendato dal punto in cui pende la pentola; la chiassosa illarità quando con l'asta che egli tiene nelle mani, credendo di battere il colpo di grazia, fende l'aria soltanto; le grida, gli applausi scroscianti quando giunge a mandare in frantumi la pignatta e sentirsi cadere ai piedi il bottino che essa conteneva, non esclusa talora qualche po' d'acqua refrigerante!

La mascherata è attesa con ansietà. I carri, rivestiti di tele e di frasche, entrano nei cortili preceduti da una banda musicale a scartamento ridotto e che ha la consegna di stonare con la massima indifferenza. Alcuni dei nostri bravi confratelli coadiutori capi d'arte, truccati o col volto, dai carri urlano, gesticolano, improvvisano discorsi che fanno piangere dalle risa, alternando la musica e i sermoni col getto di pomi, noci, aranci, caramelle, e di manate di microscopici pezzettini di carta.

I giovani assediano i carri, si sbracciano, applaudono, gavazzano, gridano... un pandemonio esilarante!

Viene la sera. Dopo la cena il teatro chiude la serie dei divertimenti. I ragazzi assistono alla rappresentazione umoristica con soddisfazione: i piccini però si vedono talora reclinare il capo e chiudere gli occhi. La giornata campestre li ha stancati un po'.

Ma più stanchi ancora saranno assistenti e maestri che per tutto il dì si associarono ai giovani, pur di farli divertire. Sono degni di grande ammirazione questi giovani sacerdoti e chierici. Per tutto l'anno scolastico-professionale sempre con gli alunni: nelle scuole, nello studio, nella

chiesa, nei refettori, nei cortili, nei dormitori, sempre giorno e notte. È un tirocinio al quale è tenuto ordinariamente dappprincipio ogni confratello, che così si esercita alla vera vita della Congregazione; ma, diciamolo pure, è sacrificio di eminente virtù.

\* \* \*

Una delle ricreazioni che non è di movimento ma che i giovani amano e che serve alla loro educazione, è appunto il teatro.

Non si può concepire un Istituto salesiano, sia pur minuscolo, senza la chiesa, il cortile, il teatro. Quello di Valdocco primeggia in Torino, dopo i teatri pubblici. È una sala isolata dagli altri fabbricati che può contenere circa due mila persone: lunga ventiquattro metri, larga tredici, alta dodici, con tre gallerie tutt'intorno. In questa superficie non è compreso il palco scenico che misura 10 metri di lunghezza e tredici di larghezza. In parecchie domeniche, negli ultimi giorni di carnevale e in altre circostanze, si alternano nelle rappresentazioni le compagnie drammatiche dell'Oratorio e quelle esterne. Qualche volta si supplisce col cinematografo.

Quando assistono i ragazzi studenti e artigiani, occupano le gallerie; nella platea, che è sempre rigurgitante, prendono posto i Superiori, i confratelli e i numerosi invitati. Ed è bello, a spettacolo finito, mentre questi sfollano, udire i giovani, in piedi, cantare dalle gallerie, un'ode sacra e recitare le preghiere del buon cristiano; dopo di che se ne vanno, silenziosi, a riposo.

Il nostro teatro ha una ambita tradizione. Comparvero alla sua ribalta artisti dilettanti assai distinti; vi si diedero produzioni robuste, vecchie e moderne, e operette musicali; si svolsero concorsi drammatici d'importanza, fra i quali basti accennare all'ultimo del 1925-26, indetto dal Circolo Don Bosco di Torino, al quale parteciparono quaranta Compagnie di parecchie città come Torino, Roma, Firenze, Bologna, Pisa, Brescia, Milano, Trieste, Verona, ecc.

Vi si tennero inoltre parecchi congressi salesiani, adunanze, accademie onorate dall'intervento di autorità civili, militari ed ecclesiastiche, da Vescovi, Cardinali e Principi Reali, come dirò più innanzi.

Il teatro poi per la sua estensione e per la sua struttura è spesso ricercato da Istituti e

Associazioni che sono felici di poterlo usare col permesso dei Superiori dell'Oratorio.

Esso serve anche per il grande alberò di Natale: grande perchè a contentare più di seicento ragazzi, ce ne vogliono delle chicche e dei ginguilli! Ma per una gran parte ci pensano i commercianti e industriali fornitori della Casa, ai quali questa si rivolge. E il così detto alberò fa quindi di sè mostra lussureggiante sul palcoscenico e va spogliandosi poco per volta dei suoi frutti che passano nelle tasche dei giovani.

Il teatro si apre pure a qualche agape fraterna quando cooperatori e ex-allievi convenono in numero rilevante all'Oratorio per adunanze e in occasioni straordinarie.

Un pranzo familiare che si tiene da qualche anno all'Oratorio è quello per la festa onomastica del Direttore. Nel palco scenico sono le mense pei superiori e confratelli della casa: quelle pei ragazzi — più di seicento — sono delineate nella platea. Il *menu* è uguale per tutti. Una continua conversazione animata e la più schietta cordialità e allegria regnano nella sala. Alle frutta, la banda interna dell'Oratorio fa sentire i suoi concerti; seguono i brindisi, e prima di levar le mense il Direttore, fra il plauso

dei commensali, esprime loro affettuosi ringraziamenti.

Fu Don Bosco a fissare questa festa; la quale, oltre che con le funzioni in chiesa, è coronata ordinariamente da una accademia. Nel concetto del Venerabile, i Direttori delle Case sono i padri dei confratelli e specialmente dei giovani. Loro missione, di fare della grande famiglia un cuor solo, e quindi di attirarsi tutti i cuori. I richiami, i rimbrotti ai giovani sono demandati ai consiglieri scolastico e professionale. Il Direttore, assistito dal catechista, è anzi come la mamma dell'alunno.

Questa festa, per la sua espansività, alimenta nei giovani l'affetto al Superiore e lascia loro una cara e durevole impressione.

\* \* \*

La gioventù ha bisogno di svago. A questo provvedono le passeggiate nella città e nelle periferie. Durano un paio d'ore, e si effettuano separatamente per classi e con destinazioni diverse.

Ma quella che attendono i giovani è la grande passeggiata caratteristica negli Istituti salesiani e in modo specialissimo all'Oratorio. Segue fra giugno e luglio, dura un'intera giornata, in loca-

lità predisposta, fuori Torino, e vi partecipano tutti, studenti e artigiani. La preannuncia un cartellone umoristico, inquadrate e illustrato, col quale uno dei maestri di disegno specifica l'itinerario, le tappe, l'orario, le refezioni.

Alla vigilia si vede partire dall'Oratorio un carro di pentole, di stoviglie, di sacchi di provvigioni, dal pane alla frutta. È una cucina ambulante che si predispone alla località fissata.

Il mattino del gran giorno i ragazzi si alzano per tempissimo, compiono i loro doveri da buoni cristiani, poi si dispongono in file: banda in testa, e via per la città, destando col suono acuto i dormienti, finchè sostano alla stazione della ferrovia o del tram per salire ordinatamente i carrozzoni del treno... speciale, come i grandi personaggi. Li precedono le staffette, i nostri bravi coadiutori ciclisti, li accompagnano superiori, maestri, assistenti, li segue la *croce rossa*, una vettura col necessario per gli eventuali infortuni, alla quale soprintende l'infermiere dell'Oratorio, un ometto dalla barba bianca ormai, il quale, fortunatamente, anche in questa circostanza, può ripetere un suo noto ritornello: *a jé nen da fé* (c'è nulla da fare).

Ma dietro la raccomandazione di Don Bosco,

il viaggio è breve, non oltrepassa l'ora. Alle scarrozzate in ferrovia è preferita, con maggior vantaggio, la passeggiata a piedi che costituisce il divertimento della giornata.

L'esercito dei nostri giovani, così preceduto dalla banda passa pei paesi, destando la sorpresa e l'ammirazione degli abitanti; sostando, o per sentire la Messa, o per consumare colazione e pranzo, o per dare breve concerto nelle località già segnate dall'itinerario.

L'Oratorio quel giorno resta nel più assoluto silenzio fino a sera avanzata. Al ritorno delle staffette, i pochi rimasti si affrettano a chiedere informazioni sull'esito della passeggiata. Non molto dopo si odono le note della banda. La gente esce dalle case vicine, in attesa. Ed eccoli i nostri giovani, reggimentati e a passo militare: fronte sollevata e aspetto gaudente — fors'anco per non cederla ad un po' di stanchezza — entrano nel primo cortile e sostano dinanzi alla statua dell'Ausiliatrice, che salutano col canto di brevissima lode. Il Direttore che li seguì nella passeggiata, montata una scranna rivolge loro un saluto. Poi si rompono le file, la cena è pronta nei refettori, e il lettuccio non avrà troppo ad aspettare.

\* \* \*

Alla grande passeggiata segue l'intensità dello studio e del lavoro. Lo spettro degli esami finali si presenta ormai alla mente di tutti, e nell'alternativa della promozione o della bocciatura, ognuno si interessa ad applicarsi per davvero. Specie gli studenti si vedono passeggiare lentamente pei portici, da soli o con qualche compagno, ripassando la lezione, o dialogando per chiarirsi a vicenda qualche paragrafo dei libri di testo o per richiamare le spiegazioni avute nella scuola.

I primi esami sono quelli di catechismo, ai quali si annette l'importanza che meritano. Per gli altri si invitano insegnanti di altri Istituti per gli studenti, e maestri d'arte esterni per gli artigiani, come ebbi ad accennare.

È un periodo che costa qualche sacrificio ai nostri ragazzi, tanto più che lo devono subire, nel cuore della stagione estiva che non è troppo fatta per sostenere le forze. Ma i buoni figliuoli la attingono la forza nelle loro pratiche di pietà; e si può dire che nei giorni degli esami, non ci sia alcuno che non si accosti alla S. Comunione, all'altare della nostra Ausiliatrice..... — Poi,

passano anche gli esami e li corona la solennità della dispensa dei premi nel teatro dell'Oratorio.

È la festa della comune allegria, così dei giovani come dei loro parenti, che costituiscono, per la maggior parte, la folla degli invitati. Si fa della musica, della recitazione, e si leggono filze e filze di nomi di coloro che conseguirono premi o voti di lode. I chiamati salgono il palco delle autorità svelti e pettoruti, e li accompagnano gli applausi dei condiscepoli dalle gallerie. Ed è bello questo plauso unanime, spontaneo, nutrito, perchè rivela nobiltà di sentire, unione d'animi nella partecipazione all'onore e al bene altrui, senza scoria di censure o di gelosie.

Dopo i premi l'esodo! — Ancora la sera stessa e nei due giorni seguenti, artigiani e studenti, se ne vanno in vacanza alle case loro. Queste partenze sono davvero singolari.

Nei cortili, gruppi di ragazzi, coi loro pacchi e con le loro valigie, attendono giulivi, il momento di recarsi alla stazione della ferrovia o dei tram, accompagnati dai parenti o dagli incaricati dell'Oratorio. Alcuni hanno il lusso dell'asinello o di un ronzino che li tirerà sul calesse fino al paese. Tutti fanno ressa clamo-

rosa all'Ufficio del Prefetto esterno per le ultime pratiche. Poi, saluti espansivi da una parte e dall'altra. I partenti baciano la mano al Direttore, ai Superiori che sorridono loro amorevolmente; dicono tante belle cose ai maestri, assistenti, capi d'arte.... Buon viaggio, buone vacanze, a buon vederci!....

L'Oratorio per un periodo non breve, cambia affatto fisionomia. Non lo si conosce più. Tacciono le aule scolastiche, taciono i laboratori; senza i ragazzi sembra morto. Quei pochi che vi rimangono per circostanze eccezionali, sono mandati in altro Istituto più adatto a vacanza. Anche dei confratelli parecchi si allontanano... e così questo vasto luogo, d'ordinario pieno di vita, rassomiglia a un convento!...

Non si creda però che le vacanze, desiderate e, com'è naturale, godute dai giovani, facciano loro dimenticare l'Oratorio. A provare il contrario sta la corrispondenza, che essi, qualunque lontani, mantengono per iscritto ai loro Superiori, maestri e assistenti.



QUELLO di cui scrissi fin qui è il primo Istituto fondato da Don Bosco, ma non si può dire la sua opera iniziale. Essa invece fu, com'è noto, l'Oratorio festivo che ora fa parte dell'Istituto. Anche questo mantiene il nome di Oratorio datogli dallo stesso Don Bosco, ed ha con quello piena e diretta comunicazione, così da formare un'opera unica; quantunque ragioni di opportunità abbiano suggerito un ingresso speciale per i ragazzi esterni al più vicino svolto di via Cottolengo e precisamente in Via Salerno, 12.

Il Venerabile lo chiamò *Oratorio* perchè poggiò la finalità dell'istituzione sull'insegnamento del catechismo e sulla pratica della religione: lo disse *festivo* perchè dappprincipio e per parecchio si apriva soltanto nelle Domeniche e nelle altre feste comandate. Ma da qualche anno, l'Oratorio di Valdocco, sul quale andarono

modellandosi quelli che sorsero in tutte quasi le Case Salesiane, è di ogni giorno, e non si limita ad alternare alle funzioni di chiesa le ricreazioni e i giuochi nei cortili, ma si è arricchito di nuove iniziative e di una serie di opere provvidenziali e moderne.

Anzitutto conserva la caratteristica primitiva. È per tutti i bambini dai sette anni in avanti, che abbiano voglia di compiere in comune i doveri religiosi, di istruirsi, di divertirsi: è per i *birichini* di Don Bosco, per quanto poveri e abbandonati, cenciosi e... senza scarpe. È per quei giovani di buono spirito che concorrono, coi dirigenti, a dare mano benefica nel prendere cura di quei piccoli, coltivandoli nella virtù e allontanandoli dal vizio.

\* \* \*

In un calendarietto per l'anno 1926, offerto dall'attuale Direzione ai benefattori e alle benefattrici, è molto opportunamente riferito dell'azione che si svolge nell'Oratorio festivo. Così sappiamo che più di mille sono i birichini iscritti (a 1749 salirono nel 1927) e più di duecento i giovani adulti. Si apre ogni giorno dalle

16 alle 18 pei giovinetti delle scuole elementari e complementari e dalle 20 alle 22,30 per quelli delle scuole superiori, per gli operai e per gli ex allievi. Nei giorni festivi è aperto con breve interruzione da mane a sera inoltrata. L'insegnamento del catechismo è impartito in nove classi, alle quali appartengono i giovani a seconda della loro età. Per quelli di età superiore ai sedici anni v'è il Circolo Giovanile *Auxilium* aggregato a quello della Società della Gioventù cattolica italiana, e per gli ex allievi e i padri di famiglia l'Unione Ex allievi.

Anche l'Oratorio festivo ha la sua gara catechistica, la quale si effettua a somiglianza di quella più sopra descritta. Il *Principe* è presentato al Rettore Maggiore, che si interessa per destinarli un posto gratuito fra gli studenti dell'Oratorio interno.

Ogni Domenica si celebrano due messe; alle ore 7 per gli adulti, alle 8 pei piccoli, con spiegazione del Vangelo; due funzioni con istruzioni religiose susseguono alle 15 e alle 16. Funzioni speciali con Comunioni generali sono fissate per ogni prima Domenica, primo venerdì e giovedì del mese; e quest'ultima è riservata per i bambini delle scuole elementari. Ogni 24 del

me se si fa commemorazione di Maria SS. Ausiliatrice; durante il mese di ottobre c'è la recita del Rosario colla Benedizione Eucaristica; l'ultima domenica di carnevale è giornata di riparazione contro la bestemmia e il turpiloquio. Tridui predicati si tengono per la Pasqua e per altre principali solennità.

Tutte queste pratiche di pietà si compiono nella chiesetta interna di S. Francesco di Sales, la quale un tempo prospettava la via pubblica. Quantunque semplice nella sua struttura, è un prezioso cimelio, perchè è il primo edificio sacro che fece sorgere Don Bosco. I forestieri lo ammirano con intensa devozione. Pensare!... Noi Salesiani potremmo chiamarla la *Mater Ecclesiarum*... Quante chiese splendide e basiliche ad opera del Venerabile e dei suoi Successori, dopo di essa e in pochi anni, si elevarono dalle fondamenta in tutto il mondo, nelle grandi città, e in modesti villaggi!... È un miracolo! come lo è la quantità di Istituti salesiani, che hanno la loro prima origine dall'Oratorio festivo di Valdocco!...

Con felice pensiero poi, ultimamente, sul posto preciso su cui Don Bosco nella casa Pinardi adattò uno stanzone a mo' di chiesuola con-

finante l'area ove più tardi sorse la chiesa di S. Francesco, si ripristinò una nuova cappella che, artisticamente decorata, sta a ricordo di un umile ma storico e glorioso monumento, di un prezioso cimelio.

\* \* \*

Una delle grandi attrattive per l'Oratorio festivo sono i giuochi ai quali i birichini si dànno disperatamente nel vastissimo cortile. Più che rincorrersi, preferiscono aggrapparsi alla giostra, all'altalena, al passo volante, oppure di slanciare più alto possibile la palla di gomma. I grandi invece si appassionano nelle molteplici partite al foot-ball, oppure assistono ai brillanti esercizi dei compagni esploratori.

Anche l'Oratorio festivo, oltre la palestra ginnastica e altri fabbricati, ha il suo bel teatro nel quale si produce, con buoni lavori drammatici, quasi ogni domenica — pei giovanetti prima e alla sera pei benefattori ed altri invitati — una compagnia propria, che fu anche premiata in diversi concorsi teatrali. Nella stagione estiva lo spettacolo si dà da un palco improvvisato in un cortile, ove gli spettatori,

seduti fra un doppio filare di piante, si godono la recita e il fresco.

Questi trattenimenti sono rallegrati dalla Banda della scuola di musica fondata nel 1884, premiata in molti concorsi, diretta già dal maestro salesiano Giovanni Garbellone, Cav. Ufficiale della Corona d'Italia, decorato di molte medaglie, della croce *pro Ecclesia et Pontifice*, ecc., ecc.

Da quanto dicemmo fin qui, hanno certo compreso i lettori come l'azione dell'Oratorio festivo di Valdocco sia regolata da Compagnie o Sezioni, ognuna delle quali ha attribuzioni distinte. Basterà enumerarle per farsi un'idea del geniale e proficuo organismo dell'Oratorio stesso.

Sue opere attuali sono le seguenti:

L'Unione ex allievi, che conta 31 anni di vita.

Il Circolo Giovanile *Auxilium*.

La Sezione filodrammatica, come sopra.

La Sezione ginnastica, che diede gare, festeggiamenti, e vinse coppe, palme d'alloro, anche in concorsi internazionali, compreso quello di Lugano nel quale riportò il primo premio assoluto.

La Sezione sportiva, che si produsse su campi di società esterne e vinse tornei.

La Sezione alpinistica, che effettuò, con parecchie centinaia di partecipanti, molte gite sociali sulle alte vette, e qualche settimana alpinistica. Soltanto nel 1927 le gite d'alta e media montagna furono 17 con un complesso di 800 partecipanti.

La Sezione Aspiranti, che ha lo scopo di formare buoni soci effettivi al Circolo *Auxilium*.

La Sezione di coltura, che ha parte importantissima nella vitalità e nel funzionamento di detto Circolo. A un corso regolare di scuole serali professionali, si aggiungono conferenze su temi vari, preferibilmente religioso-sociali.

La Commissione Buona Stampa, che si occupa in ispecial modo della diffusione di buoni giornali, riviste e foglietti di propaganda. Va esitando in media 7000 copie ogni anno soltanto di giornali.

Il Reparto Esploratori Cattolici, utile, edificante per il servizio d'ordine che presta nei nostri Istituti, nelle solennità, nelle processioni, nelle passeggiate e nei cortei.

Il Gruppo *Charitas*, il quale con l'aiuto della Provvidenza, compie il delicatissimo ufficio di visitare e aiutare giovani frequentanti l'Oratorio, o le famiglie loro, che o per disoccupazione, o

per malattia, o per altre circostanze versano in condizioni pietose: opera mirabile di preparazione alle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

La Scuola di musica instrumentale, di cui fu detto.

La Scuola mandolinistica, diretta dal Salesiano Pietro Merlo e che si distinse per riusciti concerti, per premi riportati nelle gare, fra i quali i due primi assegnati nel Concorso internazionale di Como, e pel riuscitissimo terzo Congresso mandolinistico torinese indetto da essa.

Oltre poi le varie Compagnie di birichini, le quali si intitolano da un loro Santo protettore, oltre la Compagnia Missionaria avente il fine di favorire le Missioni Salesiane; oltre alla Cassa Depositi, alle Biblioteche circolanti, al Comitato delle Dame Patronesse, merita menzione speciale la Compagnia del SS. Sacramento o *Piccolo Clero*. È questa, quasi a dire, la seconda edizione di quella che funziona nell'Oratorio interno. In talare e rocchetto, i soci, scelti fra i più buoni, servono la Messa, assistono d'intorno all'Altare alle cerimonie solenni, e, da qualche anno, prendono parte nella Basilica di Maria Ausiliatrice al servizio serale durante tutto il mese a Lei dedicato, in

preparazione della sua festa. E bisogna vederli questi poveri piccini come bene assolvono il loro ufficio, mantenendo nelle loro movenze vivaci, un certo sussiego presbiterale che desta piacevole ammirazione.

Una prova dello zelo dell'Oratorio per la divozione al Sacramento augustissimo e per l'espansione missionaria si ebbe nel Congressino Eucaristico-Missionario da esso indetto, e che incoraggiato da autorevoli persone, ebbe luogo nella sua sede nei giorni 26, 27, 28 ottobre 1927, con grande concorso di giovani, con discorsi nutriti e con deliberazioni pratiche.

Merita qui di essere riprodotto dal Calendario succitato questo brano che rispecchia la vita dell'Oratorio nei dì di lavoro: da esso si indovina quella festiva, ancor più movimentata: — « Nei giorni di lavoro tutto tace fino alle quattro pomeridiane; dopo irrompono i bimbi delle classi elementari che per due ore, tolti i brevi momenti passati in cappella, a pregare pei benefattori, assalgono i giuochi e battono il cortile, non più conteso dai grandi, in tutte le direzioni, schiamazzando felici. Alle 20 l'Oratorio si riapre. Sono i soci dell'*Auxilium* che vi affluiscono in maggioranza e un'ora dopo le

singole Sezioni sono in piena efficienza. Mentre in sale apposite si discutono cose importanti e ci si intrattiene in ore serene di svago, nella Palestra i ginnasti si preparano ai concorsi e ai saggi: nella scuola di banda squillano le cornette; nella sala degli Aspiranti si conversa, si giuoca e si preparano i registri della segreteria generale: sul palco del teatro la Drammatica declama; gorgheggi risuonano nella scuola di canto; la Mandolinistica si produce in bellissime prove d'assieme; nelle scuole serali si svolgono gli appositi programmi di coltura generale, e su, nel loro quieto ritrovo gli ex allievi e i padri di famiglia pipano beatamente o fanno, davanti al bicchierotto pieno, la solita partita ».

Due infatti sono i *buffets*. Per tante e diverse persone, uomini e giovanotti che frequentano l'Oratorio, ci vogliono; anch'essi favoriscono il concorso di coloro che prestano l'opera in mezzo ai ragazzi. Per seguire il costume, all'estate il conduttore serve più che altro, ghiacciate e gelati, e nelle altre stagioni grignolino, brachetto, barolo... o giù di lì!...

Gradiscono poi dette persone, specie nelle serate festive, lo svago dei soliti giuochi da tavolo e del bigliardo.

\* \* \*

Ai ragazzi si somministrano regali in dolci, frutta, specie in certe feste solenni, e oggetti di utilità personale in occasione di lotterie gratuite, come per l'albero di Natale. Si tengono inoltre nel teatro alla presenza di autorità e invitati due premiazioni: una alla Quaresima, altra alla terza domenica d'ottobre, nelle quali si dispensano circa settecento premi, consistenti, in massima parte, in tagli di stoffa per vestiti: dono di esimi benefattori, primo fra tutti l'egregio Ing. Poma Cav. Giuseppe. Nell'ultima premiazione del 1927, oltre i libri, le medaglie, i diplomi, furono distribuiti 350 tagli d'abito intero e 250 mezzi tagli.

La grande giornata però per l'Oratorio festivo è la festa patronale di S. Luigi. Nei cortili, zeppi di bambini più o meno ben vestiti, di baldi giovanotti, del popolo di Valdocco, al quale in quel dì si apre l'accesso, è una gaiezza di moto e di allegria, specialmente alla sera quando il ricco Banco di Beneficenza, fa la miglior fortuna, e brillano i cortili illuminati alla veneziana, e dà concerto la banda, e le squadre dei ginnasti

offrono pubblico saggio della loro forza e destrezza.

Ma questo è soltanto un corollario alla vera festa, la festa di devozione. Si svolge il mattino nella chiesa di S. Francesco, con Messe solenni e Comunioni generali, e al pomeriggio con predica ed altre funzioni che culminano colla lunga processione, nella quale è portata in trionfo la statua del Santo pei cortili, addobbati, dei due Oratori.

Ricordo: io assistevo un anno, sotto il portico presso la sagrestia del Santuario, alla sfilata di questa processione. Passavano allineati, con un giglio in mano, a centinaia i *birichini* taciturni e distratti un po'. Si udivano da lungi le note della banda e il canto del clero. Il Direttore d'allora, Don Pavia, che indossava un lungo rocchetto inamidato, curva la schiena e colle mani giunte, si affannava presso quei piccoli, per eccitarli a cantare anch'essi:

— Suvvia, da bravi, ragazzi... alzate la voce:

Luigi onor dei vergini  
dei secoli splendor...

E poichè il suo invito non otteneva effetto, ricorreva ad un sicuro espediente:

— Vedete, figliuoli... per chi è obbediente... siamo vicini alla gran passeggiata...

— Quando? quando? — fu un coro di richieste.

— Domenica ventura...

— Dove? dove, direttore?...

— Alla Venaria!... Ma su, cantate, cantate.

Dolce speranza, amor  
dei tuoi divoti...

E allora i *birichini* spalancarono tanto di bocca e, scuotendo la testa d'ambe le parti come una campana, si fecero a gridare la lode desiderata.

\* \* \*

È infatti la passeggiata per essi una delle maggiori attrattive. Una ve n'ha ogni anno, la quale ha sempre la medesima destinazione: Valsalice, alla tomba di Don Bosco. Ma quella che segue nell'estate per tutta una giornata, lungi da Torino, è la passeggiata grande, la grande scampagnata. Vi prendono parte superiori, assistenti, catechisti e parecchie centinaia di ragazzi, ognuno dei quali deve portarsi all'Oratorio con un bicchiere in saccoccia. Partono alla mattina in file un po' sconnesse,

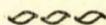
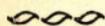
con passo franco, dando con il loro cicalio uno strano ripieno alla banda che li precede. Che cosa facciano giunti al luogo fissato, non vi so dire: un po' di tutto, io credo. Certo, trovano in un tappeto d'erba fresca la mensa ben preparata, senza bisogno di tovaglia e stoviglie, e si divorano allegramente quanto vien loro dato dalla Provvidenza, di cui si fa ministro sovente il medesimo padrone che li ospita nel suo podere. Tutto d'altronde predispone la Direzione dell'Oratorio, perchè i suoi birichini ritornino a Torino contenti. E vi giungono in fretta, sbandati, ma alterucci e un po' anche decimati, perchè alcune mamme li attendono per via, e li portano a casa, a dormire. È questa la gita più caratteristica, perchè ricostruisce i tempi primitivi dell'Opera Salesiana, la massa dei birichini partecipante alle prime passeggiate condotte dallo stesso Don Bosco.

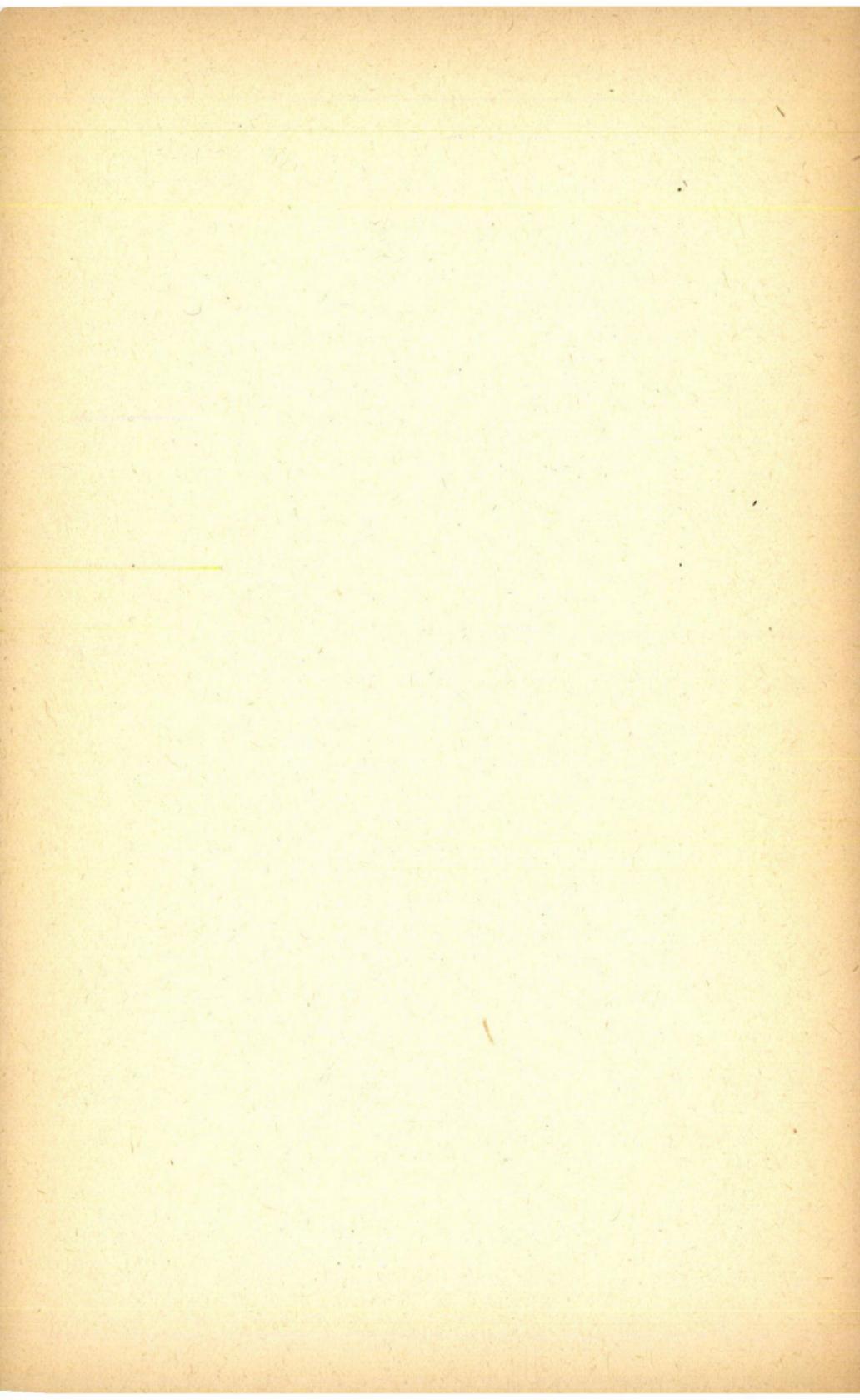
\* \* \*

Abbiamo fatto il nome di Don Giuseppe Pavia, di questo sacerdote popolarissimo in Torino e veramente benemerito dell'Oratorio festivo di Valdocco, del quale fu direttore per

trent'anni, consacrando tutte le sue energie, la sua attitudine, il suo cuore. Nelle mattinate, lo si vedeva girare, trascinarsi talora per la città in cerca di offerte per il suo Oratorio o di oggetti per le lotterie, dei quali spesso ritornava carico. Quantunque nell'ultimo periodo di sua vita, spentasi nel 1915, in causa dell'età e degli acciacchi fosse talora spinto, quasi da forza irresistibile, allo scatto improvviso, mai venne meno in lui la paternità espansiva pei suoi giovanetti, nè mai gli mancò il loro innocente affetto.

Per le sue benemerente, il Sommo Pontefice gli conferì la decorazione pro *Ecclesia et Pontifice* e il Sovrano quella della Corona d'Italia. Ad onorare e perpetuare la sua memoria, i suoi ammiratori fecero collocare il suo busto in marmo ad una parete nel cortile dell'Oratorio.





**L**'ISTITUTO di Via Cottolengo, 32 assume una importanza superiore agli altri, per quanto fiorenti, perchè è sede del Capitolo Superiore della Pia Società o Congregazione dei Salesiani di Don Bosco. È facile comprendere come la residenza del Rettor Maggiore e dei suoi consiglieri generali che lo coadiuvano nel governo della grande opera sparsa per tutto il mondo, dia all'Oratorio di Valdocco una supremazia ed una vitalità impareggiabili.

Pel passato i Superiori Maggiori e il loro personale di segreteria formavano un'unica comunità con quella addetta esclusivamente all'Oratorio. L'espansione progressiva dell'Opera portò di necessità ad una separazione, così che da parecchi anni, pur nell'ambito dell'Istituto, i Capitolari e i loro addetti hanno fabbricati, uffici e refettori propri, mantenendo però l'u-

nione coi confratelli dell'Oratorio per le pratiche di pietà, per l'esercizio del ministero sacerdotale, nel Santuario, alle ricreazioni, ecc.

Sia detto qui, tra parentesi, che i confratelli residenti abitualmente all'Oratorio, compresi quelli del Capitolo Superiore, sommano a 160 dei quali 70 sacerdoti, salvo le annuali varianti.

A farsi un'idea dell'azione che quotidianamente si svolge dal Capitolo Superiore, basterebbe vedere la copiosità di corrispondenza che due volte al giorno, e specialmente in certe epoche, giunge all'apposito Ufficio di distribuzione, da Autorità, privati, operatori, ex allievi, e dal personale dei seicento Istituti dipendenti dal Capitolo stesso.

Ogni Capitolare, in relazione alle sue speciali attribuzioni, ha i suoi propri Uffici con un numero di segretari conforme all'importanza e molteplicità delle mansioni.

— Voi avete qui un Ministero! — esclamava in una visita fatta alle segreterie, una persona autorevole. — La frase sarà ad attribuirsi a benevolenza. Non si tratta nè di *Ministeri* nè di *Divisioni*; certo però una buona organizzazione non manca e non manca neppure il lavoro.

\* \* \*

Anche gli Uffici per l'amministrazione e per la corrispondenza coi cooperatori e ex allievi sono sotto la vigilanza del Capitolo Superiore.

Gli ex allievi dell'Oratorio hanno in esso una loro sede, ancora meschina un po'. — Assistiti da un sacerdote salesiano, vi convengono quelli fra gli ex allievi che dimorano in Torino e vi passano le serate giocando al bigliardo o alla scacchiera, leggendo giornali e riviste, conversando e gustando di quanto può offrire il piccolo *buffet*.

In occasione di feste, si trovano ivi radunati, dopo le funzioni di chiesa, molti ex allievi altrove residenti, e tutti stringono le vecchie amicizie con un vermouth d'onore che li dispone a un modesto ma allegro banchetto.

\* \* \*

L'anticamera del Rettor Maggiore e del Prefetto Generale è indizio delle loro cure e assiduità, e della stima che godono.

È tutti i giorni occupata da persone di ogni

condizione che attendono l'udienza. Vi ha chi aspetta pazientemente, e chi perde la pazienza, in causa di coloro che troppo si indugiano nelle stanze dei Superiori.

Un lavoro complesso, importantissimo, quotidiano è quello, fra gli altri, che esigono i nostri periodici. Sono all'Oratorio di Valdocco gli Uffici di redazione, di amministrazione, di spedizione delle *Letture Cattoliche*, di *Voci Fraterne*, di *Gioventù Missionaria*, del *Bollettino Salesiano*. La *Rivista dei Giovani* ha Ufficio proprio.

Questi periodici sono assai diffusi fra i giovani dei nostri Istituti, fra gli ex allievi e i cooperatori. Il *Bollettino* si stampa in parecchie lingue, non ha prezzo di abbonamento, perchè così volle Don Bosco, e vive delle spontanee offerte di chi lo riceve. Soltanto l'edizione italiana ha una tiratura di circa centoquaranta mila copie. È ricercatissimo perchè oltre essere l'organo ufficiale dell'Opera Salesiana e di illustrarne lo sviluppo, informa sugli avvenimenti importanti nelle varie Case, e pubblica relazioni interessanti delle Missioni. Di quest'ultimo soggetto si occupa in modo speciale *Gioventù Missionaria*, che nata da cinque anni appena, conta migliaia di associati; mentre *Voci Fra-*

terne è dedicata alla falange degli ex allievi. Più scientificamente e letterariamente signorile è la *Rivista dei giovani*, fatta, più che altro, pei liceisti e pei fucini.

Questi brevi cenni fanno comprendere l'attitudine e l'attività necessarie a far procedere regolarmente le aziende. Senza dire degli Uffici di redazione, basti sapere essere numeroso il personale occupato per questi periodici, all'amministrazione, alla corrispondenza, all'archivio, alla tenuta di elenchi e indici, all'esecuzione di variazioni.

Per tutto questo si richiede l'opera anche di confratelli di altre nazionalità, residenti all'Oratorio, perchè i nostri periodici, quantunque letti specialmente in Italia, ne oltrepassano i confini, e salpano gli oceani.

\* \* \*

La residenza all'Oratorio del Capitolo Superiore, attira l'affluenza continua di personale forestiero, e di confratelli di altre Case salesiane. Ne arrivano da tutte parti, dall'Italia, dagli altri Stati europei, dall'America, dall'Africa, dovunque la Congregazione tiene Istituti. Con-

vengono qui i Missionari in partenza e quelli in arrivo: sacerdoti e laici che rimpatriano per qualche mese di riposo dopo magari un trentennio dacchè hanno esercitato in lontane regioni il loro apostolato; tornano a vedere il loro caro Oratorio e ad udire la parola confortatrice del Superiore.

Tutti portano il costume del luogo che lasciarono. Vedete quindi sacerdoti dalla barba folta o limitata ai baffi, al pizzo, altri sbarbati; alcuni vestono la talare più o meno modificata dalla nostra, altri calzoni lunghi e pastrano di taglio diverso, e cappelli a mezzo cilindro, a cencio o da prete. Una varietà curiosa, significante!

Quando poi vengono in circostanze di ricorrenze o di feste speciali oppure chiamati dai Superiori, il loro numero s'ingrossa e danno all'Oratorio un aspetto di vivace internazionalità. La statistica ci informa che nell'anno 1926 i forestieri salesiani ed estranei in esso ospitati sommarono a parecchie migliaia.

Certamente, questa ultima concorrenza va attribuita anche all'Esposizione Missionaria, della quale diremo più innanzi, e ai convegni indetti dal Capitolo Superiore di tutti i Direttori dei nostri Istituti d'Europa e poi di quelli d'I-

talìa. È altrettanto vero però che il personale addetto al Capitolo suddetto conosce quella che si direbbe la sua famiglia, in refettorio, soltanto nel crudo inverno; per tutto il resto dell'anno può dire di essere superato dagli ospiti confratelli.

Prima di lasciare Torino, nel Dicembre scorso, uno di questi ci diceva, quasi commosso: Io vi sono grato assai della vostra compagnia. L'apertura di cuore, il buon umore, di cui allietate la mensa, mi ha lasciato la più cara impressione, e mi fece moralmente molto bene, come quasi un corso di Esercizi spirituali.

Noi infatti al refettorio, dopo la prescritta lettura, facciamo per poco dell'allegria. Ce l'ha suggerita lo stesso Rettor Maggiore. Talora ci sarà anche qualche innocente *ciazzetto* e *spazzetto* come direbbe papà Goldoni. Si capisce! le macchiette non mancano. Ma non manca neppure, particolarmente coi forestieri, la manifestazione del nostro spirito salesiano; perchè — come si esprimeva un maestro dell'antico stampo — noi saremo quel che siamo, ma abbiamo culto d'affetto per la nostra Congregazione, la riguardiamo come la nostra madre, e che nessuno ce la tocchi!...

Coloro che vengono all'Oratorio, specie se Salesiani, non omettono di fare una gita a Castelnuovo d'Asti ad osservare il primo monumento nella piazza di quella che fu la patria di Don Bosco, e di proseguire nella frazione detta dei Becchi. Qui è la povera catapecchia ov'egli è nato, la prima cappella, di povertà francescana, ove richiamava i compaesani alle pratiche di devozione, il prato dove ebbe visioni profetiche sull'Opera che doveva istituire.

Da qualche anno in questo storico lembo di terra, di fronte alla misera casetta, fu eretto su disegno dell'architetto Cav. Giulio Valotti, Salesiano, un grazioso Santuario dedicato a Maria Ausiliatrice, il quale è mèta di pii pellegrinaggi. E tali veramente furono quelli che anche nell'anno 1926 si videro partire dall'Oratorio. Memorabili fra tutti i due dei Direttori delle nostre Case all'Estero e di quelli delle Case d'Italia. Gremivano, una decina per volta di auto-torpedoni, salutati, alla partenza dall'Oratorio e al ritorno, dagli applausi dei confratelli rimasti.

E sta bene. La tomba del Venerabile a Valsalice ci parla al cuore della glorificazione di Don Bosco e della mano divina nell'opera sua.

La casetta ai Becchi è monumento parlante della umiliazione umana e della divina promessa: *Qui se humiliat exaltabitur!*

\* \* \*

L'Oratorio fu ed è spesso onorato dalle visite di illustri personaggi. Nell'Ottobre 1904 S. M. la Regina Margherita, accolta cogli onori dovuti alla sua dignità, ne percorreva con interessamento i vasti locali, i laboratori, trattendosi più di due ore ed esprimendo la sua sovrana soddisfazione.

S. A. la principessa Laetitia di Savoia Napoleone venne molte volte ad assistere a solennità, ad accademie e a sedute dell'Associazione delle Dame Patronesse dell'Opera Salesiana, quale presidente dell'Associazione stessa.

Il Principe Tommaso Duca di Genova accettò sempre, con quella nobile accondiscendenza e bontà che gli sono proprie, gli inviti che gli umiliarono i nostri Superiori di dare fasto colla sua presenza alle feste salesiane.

Nè mancarono di seguire il suo esempio i suoi augusti figli i Principi, e la Principessa, sua augusta Consorte.

Anche Sua Altezza il Duca di Aosta ebbe già a presiedere un nostro Convegno.

Nell'anno poi, 1925 e 1926, l'Oratorio accoglieva festante e con indicibile entusiasmo, per ben due volte, l'erede al trono S. A. R. il Principe di Piemonte, Umberto di Savoia, in occasione delle inaugurazioni del Cinquantenario delle Missioni Salesiane e della *Kermesse* che le Dame Patronesse prepararono nel recinto dell'Esposizione.

Molti Vescovi, italiani, stranieri e d'oltre Oceano si recano al nostro Oratorio accettando l'ospitalità che offrono loro i Superiori. Si può dire che ne abbiamo quasi sempre: si trovano stretti spesso fra i ragazzi che corrono a baciare loro l'anello. Anche parecchi Cardinali onorarono di loro visita e permanenza l'Oratorio. Come i Principi Reali, essi sono accolti dal suono della Banda interna. Fra gli applausi dei giovanetti schierati nel cortile principale, il Porporato è condotto al seggio predisposto, dal quale ascolta il saluto che un ragazzino gli rivolge, pronunciando poi parole di ringraziamento.

Speciali accoglienze si fanno pure ai Vescovi salesiani che la prima volta giungono come tali

all'Oratorio; ai grandi dignitari della Santa Sede, a quelli dello Stato, e al nostro Rettor Maggiore quando rimpatria dopo lungo viaggio.

\* \* \*

La residenza del Capitolo Superiore all'Oratorio, l'opportunità dell'ambiente, dànno ragione della scelta di esso, anzitutto del nostro teatro, pei Congressi nazionali e internazionali che vi si tennero dai cooperatori e dagli ex allievi. Non verrò qui ad enumerarli; basti dire che il primo si raccolse nel maggio 1903, l'ultimo nel maggio 1926. Il concorso dei congressisti venuti da tutte le parti fu sempre numerosissimo, e mai mancò l'assistenza di eminenti autorità ecclesiastiche e civili.

Adunanze, Commemorazioni e Accademie brillanti si susseguono nella vasta sala. Signorili per gli addobbi e per la scelta folla dei convenuti furono quelle, per la venerabilità di Don Bosco nel 1907 commemorato dal Card. Maffi; per la venerabilità del Cafasso; per l'introduzione della causa di beatificazione del servo di Dio Domenico Savio commemorato dal Vescovo Mons. Radini Tedeschi; per quella del servo di Dio

Don Andrea Beltrami, commemorato dal Cardinal Mistrangelo; per Don Rua pure commemorato dal Cardinal Maffi; pel terzo centenario della morte di S. Francesco di Sales il 28 dicembre 1924 con orazione dell'On. Martire; pel VI centenario dantesco, il 23 giugno 1921, e pel cinquantesimo della morte del Manzoni, il 17 maggio 1923, con commemorazioni dell'On. Pellizzari, professore alla R. Università di Genova.

Tutte queste Accademie furono onorate dalla presenza di Reali Principi, di Vescovi, di altri illustri personaggi e della nobiltà torinese.

Indimenticabile per fasto veramente principesco riuscì poi l'Accademia del 12 novembre 1925 per l'inaugurazione del Cinquantenario delle Missioni salesiane, con discorso del Cardinale Maffi, presente S. A. R. il Principe di Piemonte, al quale facevano corona col Cardinal Cagliero, altri Reali Principi, Vescovi, il Rappresentante del Governo, le Autorità civili e militari e i Consoli esteri. Il teatro in quella sera brillava di luci, di piante fiorite, di velluti, di ori, del nostro tricolore e dei labari ricamati delle Nazioni estere aventi Case Salesiane.

Più modeste, ma solenni per l'assistenza di

cari e distinti amici e di un pubblico eletto sono le due caratteristiche Accademie del San Giovanni.

Nel giorno di questo suo Onomastico e nella vigilia, 23-24 giugno, Don Bosco riceveva le felicitazioni e gli omaggi dei suoi giovanetti, dei confratelli, degli ex allievi e dei suoi ammiratori. L'Oratorio per quella ricorrenza era in festa. L'Accademia in suo onore si svolgeva fra le armonie della banda, di canti, e la lettura di indirizzi e di poesie. Dicemmo già che il Venerabile ci teneva a tutto che potesse avvicinare il cuore dei fanciulli e dei sudditi al loro Superiore; perciò gradiva la manifestazione di affetto che per tale circostanza gli si offriva.

I suoi successori, con delicato pensiero, dispensando da ogni dimostrazione alla ricorrenza del loro onomastico, ne riportarono la solennità al S. Giovanni, perpetuando così quella che si faceva per Don Bosco e a Lui riferendola.

Il 23 e 24 giugno pertanto d'ogni anno l'Oratorio ritorna in festa. Funzioni speciali si celebrano nel Santuario; i cortili sono pavesati e imbandierati; la sera del 23 nel teatro ha luogo l'Accademia in onore del Rettor Maggiore che riceve acclamazioni, ossequi, doni. Il 24 si

recano in corpo a felicitarlo cooperatori ed ex allievi. Al mezzogiorno, tutti i confratelli, sacerdoti e laici compresi quelli della Casa dell'Ora-  
torio, gli fanno corona a mensa. È una grande amorosa famiglia che fraternizza allegramente per la festa del suo Capo, che evocando la santa memoria di Don Bosco, brinda al suo Succes-  
sore, il quale infine con commosse parole di ringraziamento, effonde ai figli i sentimenti del suo cuore paterno.

Segue nella sera una seconda Accademia, e questa in onore di Don Bosco, la cui commemorazione è parte essenziale.

Questa intima unione di animi, eccitata dalle agapi fraterne, i Superiori intendono di risvegliare e mantenere talora anche nei cooperatori e negli ex allievi che fanno parte essi pure della grande famiglia salesiana. Pertanto, nelle ricorrenze straordinarie e di somma importanza, sono invitati a mensa coi Superiori stessi e coi confratelli.

Degni di essere ricordati, i due conviti del 26 e 27 maggio 1926, in occasione del Congresso internazionale pel Cinquantenario delle Missioni salesiane. Le tavole furono preparate con semplicità ma eleganza in uno dei cortili dell'Ora-

torio, fra il verde delle piante, e protette da un grande telone sovrapposto. A quella di onore sedevano, coi membri del Capitolo Superiore, parecchi vescovi. Nelle altre, cooperatori, ex allievi; circa settecento persone per ogni volta, venuti da luoghi vicini e lontani.

E bisognava averli veduti i nostri bravi ragazzi studenti e artigiani, fra i più grandicelli, con quale ordine e franchezza la facessero da camerieri ai posti loro assegnati; così da servire tutti i commensali contemporaneamente, perfettamente, senza dar loro il disgusto della confusione e dell'attesa.

Del resto, ciò che dava brio ai banchetti erano la massima cordialità, l'entusiasmo spontaneo che vi regnava, espressi colla vivacità allegra, colle nutrite acclamazioni ai brindisi, ricchi di affetto salesiano, e col subisso di applausi che coprì il saluto del Rettor Maggiore.

\* \* \*

Abbiamo notato che il Cinquantenario delle Missioni Salesiane diede occasione nell'Oratorio a festeggiamenti e imprese straordinarie.

Tutti ricordiamo la ricchezza della Mostra

Missionaria, alla quale concorsero principalmente le nostre Case delle Missioni più lontane. A detta della stampa di tutte le Nazioni e degli intelligenti, essa riescì di un'importanza storica e scientifica affatto eccezionale.

Il popolo inoltre vi trovò di che pascere la sua curiosità e la sua inclinazione ad istruirsi godendo. Basti rammentare che da Maggio a Settembre 1926, durata della Mostra, fu visitata da trecentomila persone. I cortili dell'Oratorio, pei quali si entrava al recinto della Mostra, parevano, durante quel periodo, convertiti in una via pubblica. Sarebbe qui ozioso aggiungere particolari illustrativi, ripetuti già a dovizia da giornali e riviste.

Frutto permanente della Mostra sarà il Museo delle Missioni Salesiane, il quale si sta apprestando in una parte del fabbricato nuovissimo.

Nell'Oratorio si erano svolte per l'innanzi altre Esposizioni, parecchie di arredi sacri, fra cui quella splendida per il Giubileo sacerdotale del Rettor Maggiore Don Paolo Albera e del Cinquantenario della Basilica, 9 giugno 1918. Vi figurava il magnifico scettro d'oro tempestato di brillanti, dono principesco, che il Card. Cagliero, alla presenza di Vescovi, di prelati, e di popolo,

imponessa, con maestà di rito, all'immagine di Maria Ausiliatrice, nella Basilica di Valdocco.

Altre tre riescitissime Esposizioni furono quelle tenute all'Oratorio nell'autunno degli anni 1904, 1911 e nel maggio 1920; le quali ebbero carattere spiccatamente professionale. Si fecero onore le scuole interne e quelle di altri nostri Istituti colla presentazione di una quantità di lavori che occupavano parecchie sale, finissimi e moderni: disegni, intagli, oggetti d'uso e di ornamentazione in ferro battuto, calzature, arte del libro, ebanisteria. Emergevano per ricchezza ed eleganza, stanze complete da letto, salotti per pranzo e per ricevimento, gabinetti da studio.

Tutte queste sono manifestazioni che vanno ripetendosi in questa grande Casa di Via Cottolengo, 32 e che la mantengono sempre più attiva, singolare, stimata, sorretta com'è dallo spirito di Don Bosco.

\* \* \*

Il merito dell'Opera splendida del Venerabile, l'influsso della sua anima nella crescente espansione, in modo particolare, di questo suo primo Istituto, imponevano ai suoi figli il dovere di

un monumento in onore di lui, ove quest'opera aveva iniziata.

E l'Oratorio ebbe a godere una delle sue storiche giornate il 23 maggio 1920, fissato per l'inaugurazione nella piazza Maria Ausiliatrice del monumento a Don Bosco. Chi abbia solo veduto le fotografie riproducenti quell'avvenimento, può farsi una qualche idea della sua grandiosità. Fu un plebiscito glorificatore del popolo per Don Bosco; un entusiasmo indescrivibile, quando alla presenza di S. A. il Duca Tommaso in rappresentanza dell'augusto nostro Sovrano, del Card. Primate di Spagna, delle autorità cittadine, di un mare di teste, fra il suono delle bande e le acclamazioni assordanti, l'opera artistica del Comm. Gaetano Cellini fu scoperta agli sguardi della folla ansiosa.

L'Oratorio, in questa circostanza, rimase per più giorni vivamente animato pel numero considerevole dei suoi ospiti, salesiani e forestieri, venuti fino d'oltre Oceano.

Il monumento è ora una mèta delle comitive che giungono frequenti, per varie ricorrenze, all'Oratorio. Centinaia e migliaia di persone con bande, bandiere, gagliardetti, circondano il monumento. Un oratore sale una sedia e ar-

ringa la moltitudine, che applaude frenetica a Don Bosco.

Altra volta sono gli insegnanti delle scuole elementari cittadine, che conducono alunni e alunne al monumento e impartono loro una lezione, illustrandolo e istruendoli di nozioni storiche e di apprezzamenti su Don Bosco, il grande e santo educatore.

\* \* \*

Ma fra tanti spettacoli di fede dei quali fu testimone l'Oratorio, nessuno ancora superò quello del 17 Maggio 1903, quando di *motu proprio* di Leone XIII, fu dal suo Cardinale Legato, l'Arcivescovo Richelmy, incoronata con aureo e gemmato diadema l'immagine di Maria Ausiliatrice, all'Altar Maggiore del Santuario, la quale si cominciò a venerare fin dal 19 giugno 1868.

Per quindici giorni durarono le feste, con cerimonie splendide, onorate dalla presenza di ben 26 vescovi, con luminarie esterne, con tale concorso di popolo, che si dovette puntellare la cancellata che fronteggia la chiesa, altrimenti avrebbe ceduto sotto la pressione della folla.

La commissione per gli alloggi sedeva in permanenza per soddisfare le richieste dei tanti forestieri.

Questo avvenimento è sempre ricordato, anche perchè accrebbe il culto e la devozione alla nostra Ausiliatrice. Ogni anno il 17 maggio lo si commemora con funzioni speciali, e in questo 1928 ne festeggeremo il primo Venticinquennio Giubilare.

Questa nostra immagine prodigiosa fu riprodotta in diversi innumerevoli formati e in milioni di copie, è conosciuta in tutto il mondo, è venerata in più che un migliaio di sacri edifici.

\* \* \*

Viene qui a proposito qualche cenno sul nostro Santuario di Valdocco. È la gemma che risplende nell'Oratorio, che lo anima spiritualmente, che lo avviva, lo onora, lo protegge. È il dolce riposo di tante anime, che lo frequentano o lo possono, almeno qualche volta, visitare: è l'aspirazione di tanti e tanti che, lontani, gli si avvicinano con desiderio fervente.

L'idea di esso fu certo concepita da Don Bosco prima ancora di iniziare la sua Opera;

fin d'allora che la Vergine SS. gliela rivelava e delineava con celesti illustrazioni; e quest'idea egli andò maturando quando cominciò a sperimentare il possente aiuto dell'Ausiliatrice nel progresso della provvidenziale Istituzione: così che egli ebbe a proclamare Maria SS. « la fondatrice e sostenitrice delle nostre opere ».

« Sinora — confidava a Don Giovanni Cagliero, poi Cardinale di S. Chiesa — abbiamo celebrato con solennità e pompa la festa dell'Immacolata, e continueremo, poichè in questo giorno si sono incominciate le nostre prime Opere cogli Oratori festivi; ma la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice ».

La prima pietra del Santuario fu collocata il 27 aprile 1865 da Mons. Oddone vescovo di Susa, essendo padrino S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, Duca di Aosta: il 9 giugno 1868 la prodigiosa chiesa veniva solennemente consecrata al culto dall'Arcivescovo di Torino Mons. Alessandro Riccardi dei conti di Netro. Cominciò a rendersi celebre pel concorso dei fedeli e specialmente per le continue grazie che l'Ausiliatrice, da quel suo regno, dispensava ai suoi devoti anche lontani.

Non mi farò a descrivere il Santuario alla cui decorazione provvide Don Rua primo successore di Don Bosco. D'altronde ne fu già scritto e stampato, ed è ben conosciuto. Ora le sue pareti, forse non troppo artisticamente ma espressivamente, sono coperte di ex voti d'argento, i quali palesano le innumerevoli grazie ottenute dalla potente intercessione dell'Ausiliatrice. E fu appunto per ciò, per la fama che andò acquistandosi e per il culto che in esso e da esso andava estendendosi per la nostra cara Madonna, che il Santo Padre Pio X lo fregiava del titolo di Basilica, e che Egli e i suoi Successori lo arricchivano di speciali indulgenze.

Ben si può dire sia la Casa dell'orazione e della pietà più squisita. Poche sono le chiese così frequentate; ed è commovente vedere ogni giorno, fino dalle quattro e mezzo del mattino in cui incomincia, anche nell'inverno, la celebrazione della S. Messa, affollarsi continuamente la grande balastra dell'Altar Maggiore di devoti che si accostano alla S. Comunione. Le Messe si susseguono nei dì feriali fin dopo le dieci e nei festivi fino a mezzogiorno. In certe ore tutti gli altari sono occupati. I fedeli trovano per le loro pratiche pie una comodità che

altre chiese non possono dare. Alle Confessioni attendono sacerdoti di diverse nazionalità.

In un opuscolo pubblicato nel 1918 a ricordo del Giubileo d'oro del Santuario, si dànno particolari delle diverse funzioni che vi si tengono. Io non ripeterò ciò che già fu scritto. Certo il fasto delle solennità sacre nella Basilica è in corrispondenza ai mezzi speciali che qui abbiamo: ricchezza di paramentali e di addobbi; clero e piccolo clero numeroso; *Schola Cantorum* di cento giovani coadiuvati, nelle feste principali, dalle robuste voci di quasi un altro centinaio di nostri chierici del Seminario teologico salesiano, tutti sotto la direzione del noto nostro maestro e illustre compositore, Salesiano Cav. Giuseppe Dogliani; un organo di potente sonorità e dolce melodia; un grande concorso di popolo. — In generale, le funzioni sono pontificate; è anzi facile assistere nel nostro Santuario al decoro che portano ad esso i parecchi vescovi, ospiti nostri, i quali o vi celebrano la Messa o compiono altre cerimonie solenni.

Particolarmente segnalati sono il giorno 24 e il primo venerdì di ogni mese. Il 24 è come una rimembranza commemorativa della festa di Maria Ausiliatrice: si ripetono atti di devo-

zione, si moltiplicano le comunioni, si compie coll'intervento di coadiutori e coadiutrici, l'*Esercizio della buona morte*, istituito da Don Bosco. Il primo venerdì del mese è dedicato al S. Cuore di Gesù; e poichè è inseparabile il culto di Maria Ausiliatrice da quello dell'Eucarestia, si tiene esposto tutto il giorno il SS. Sacramento all'adorazione del personale dell'Oratorio e dei fedeli.

Suggestiva e commovente è l'annua funzione per la partenza dei Missionari, pontificata d'ordinario dall'Arcivescovo di Torino. Vi accorre, portata da pia ammirazione, una eletta porzione della cittadinanza torinese. Emozionante è soprattutto il momento in cui i nuovi Missionari, ricevono nel presbitero l'abbraccio del Rettor Maggiore e degli altri Capitolari, suggerenti al loro orecchio parole di conforto e di incoraggiamento.

Da questo benedetto altare di Maria Ausiliatrice, partirono così e partono tanti nostri confratelli, i quali per conquistare anime a Dio, sacrificano parenti, patria, amici; varcano oceani, si internano in terre inospiti, si espongono a sacrifici, a privazioni di ogni sorta, a malattie, alla morte. Il loro eroismo continua a fecondare

della grazia divina il nostro campo missionario. Le Missioni Salesiane, specialmente in questi ultimi anni, ebbero ed hanno tuttora, un'espansione delle più consolanti. La spedizione del 1927 per varie località — per cui seguì la funzione di partenza il 9 ottobre dell'anno stesso — conta 165 missionari, dei quali 92 italiani, e una quarantina di suore.

Nè le vocazioni ecclesiastiche mancano fra noi, per quanto rimangono inferiori ai bisogni sempre crescenti in causa delle nuove Opere che la Congregazione va istituendo.

Da qualche anno uno spettacolo raro e significante si compie nella Basilica di Valdocco: le sacre Ordinanze di chierici salesiani. Dissi spettacolo, che ravviva la Fede e attira i cuori a carità divina, segnatamente per il numero dei chierici stessi. Nell'Ordinazione della Domenica 11 Luglio 1926, gli Ordinandi comparsi dinanzi all'Arcivescovo di Torino, erano centosessantaquattro, dei quali trentasette ricevevano il presbiterato. In quella del 10 luglio 1927, furono ordinati 59 sacerdoti, 54 suddiaconi; pei minoristi si era provveduto nei giorni innanzi. Tutti appartenevano ad una delle nostre Case di Torino, il Seminario Teologico sa-

lesiano. Le due funzioni, cominciate il mattino alle sei, finirono alle dieci e mezza. E fu bello poi, dopo l'ultima, vedere il Cardinale Gamba, in uno dei nuovi refettori intrattenersi a colazione con tutti gli ordinati e con qualche loro parente, e Superiore, e rivolgere ad essi in sul finire congratulazioni e esortazioni squisitamente paterne.

L'11 luglio e nei giorni seguenti gli altari della Basilica di Maria Ausiliatrice furono riservati in ore determinate ai sacerdoti novelli, ad alcuni dei quali toccò la sorte di celebrare la prima Messa all'altar maggiore ove la prodigiosa Immagine riceve fasto di venerazione.

\* \* \*

Ma la Basilica ha la maggior pompa di culto nel mese di Maria Ausiliatrice, il quale incomincia il 23 aprile, nella solenne novena e nella festa del 24 maggio che ha un'eco fino all'ottava. Tre sono le funzioni quotidiane con predicazione, le quali vanno ogni giorno più aumentando di grandiosità specialmente nella novena. Il Santuario è coperto di addobbi, fulgente di luci, olezzante di fiori, ricco di ceri offerti dai devoti

e ardenti ai piedi della Vergine su grossi candelabri. Quantunque alle due crociere si innalzino due spaziose tribune, il tempio non è capace di contenere, alla sera specialmente, la folla dei devoti: gli ultimi arrivati assistono alla funzione, per buon tratto, all'aria aperta. Giungono poi pellegrinaggi dal Piemonte, dalla Lombardia, Liguria e da altre regioni.

Dalla vigilia sino a tarda sera del 24 maggio le sacre cerimonie si alternano con una maestosità che altrove difficilmente si riscontra. La chiesa rimane aperta tutta la notte; al tocco si comincia a distribuire la S. Comunione, tre o quattro sacerdoti sono occupati ininterrottamente ad amministrarla fin dopo al mezzogiorno. Il passaggio si rende più volte impossibile, a stento i sacerdoti possono raggiungere gli altari per la celebrazione della S. Messa. Gremite sono pure le cappelle, l'antisagrestia, la sagrestia nella quale si imparte, a imitazione di Don Bosco, la speciale benedizione di Maria Ausiliatrice. Il presbitero stesso si può a stento sgombrare, in parte, per la Messa Pontificale, nella quale, come pure nelle altre funzioni, la nostra *Schola Cantorum* riafferma la sua valentia con esecuzioni di qualche classica composizione.

Son feste che lasciano una impressione incancellabile e che hanno spiccato carattere di alta, espansiva pietà. Basti dire che più di settantamila sono le Comunioni che durante il mese vengono distribuite nella Basilica.

V'hanno poi le feste e le cerimonie esterne; la trionfale processione che, partendo dal Santuario, la sera del 24, si snoda per più di due ore nelle principali vie adiacenti. Il simulacro dell'Ausiliatrice passa col magnifico corteo fra le case pavesate, fra migliaia di persone plaudenti, che gettano fiori sopra i fiori che circondano il simulacro. Gran parte della folla corre ad attenderlo al ritorno, nella piazza gremita; e quando ricompare alla Basilica — che come alla sera della vigilia, si riveste improvvisamente all'esterno di luce con mille e mille lampadine elettriche distribuite in linee architettoniche fino al culmine della cupola — è un subbisso di applausi, che si ripetono subito dopo il misterioso silenzio, durante il quale l'Arcivescovo di Torino dalla porta maggiore del Santuario ha benedetto col SS. Sacramento quella marea di popolo.

I canti di lode alla Vergine, accompagnati dalle Bande salesiane, coronano nella piazza

le splendide giornate, delle quali io mi sono accontentato di un rapido cenno; mentre ne scrivono ogni anno, con degni particolari, i giornali di Torino e i nostri periodici, il *Bollettino Salesiano* in particolar modo.

Aggiungo bensì che se l'Oratorio è abitualmente movimentato, la ressa di gente in quei giorni, è tale da non raccapezzarsi più, da dover misurare il passo, quantunque gli agenti pubblici facciano del loro meglio per regolarne l'entrata e l'uscita; tanto più che molti, oltre che dalla porta maggiore del Santuario la quale dà sulla piazza, cercano sfogo dalle altre quattro che mettono nei cortili. Sotto i portici sono collocati dei lunghi banchi dei quali si servono i pellegrini venuti di fuori, o per riposare o per consumare le provviste che hanno portato seco.

Spettacolo degno di una film presentano i cortili nel pomeriggio del 24 quando vi convergono le associazioni che partecipano alla grande processione sopradetta. Entrano, si susseguono, affluiscono, vincendo le ondate della folla e raggiungendo il posto loro indicato da grandi cartelli. Sciami di bambine biancovestite portanti fiori: le figlie di Maria nel loro costume di candidi veli e di fascie celesti: le Dame di

Maria Ausiliatrice: le confraternite con le loro insegne: le Suore Figlie di Maria Ausiliatrice; gli Istituti maschili e femminili, i Cooperatori e gli ex allievi: gli Esploratori cattolici nelle loro divise, i Fucini e le Fucine: i Padri di famiglia; le Bande, ecc... una quantità di bandiere, di stendardi, di orifiamme: i labari magnifici di tutte le nazioni che hanno Case salesiane... è un quadro splendido, singolare di poesia cristiana!... Vita di fede intensa, che si agita con briosa leggiadria fra la serenità dei cuori e la magia dei colori... mentre dalla Basilica giunge l'eco di note maestose che illustrano i canti del salmista profeta, o suonano festanti le campane.

\* \* \*

Il nostro Santuario è pertanto l'anima della Congregazione e specialmente dell'Oratorio di Via Cottolengo, è l'aspirazione di tutti i devoti di Maria Ausiliatrice. I pellegrini che recandosi a Lourdes fanno sosta a Torino, quelli che pellegrinano altrove, non mancano di visitarlo in comitive o a piccoli drappelli.

Carrozze e automobili si vedono spesso soffermarsi, per qualche tratto, davanti alla Ba-

silica: sono forestieri che, venuti per qualche ora a Torino, non vogliono ripartire senza l'omaggio di un saluto alla Madonna di Don Bosco.

\* \* \*

Maria Ausiliatrice e Don Bosco! I due fattori, i due provveditori dell'Opera salesiana e dell'Oratorio in particolare, dal quale essa ebbe il germoglio! Don Bosco alla Madonna eresse in monumento perenne il Santuario che dell'Oratorio è la ricca e fulgida gemma, gelosamente custodito e decorato dai suoi figli col prestigio dell'arte e collo splendore del culto: essi di Don Bosco conservano e tengono quasi santuario il piccolo appartamento ov'egli visse e morì.

La Basilica e le camere di Don Bosco sono così due storici cimeli dell'Oratorio, due potenze della sua vita, due grandi attrattive che muovono le moltitudini.

Non v'ha infatti occasione di qualche importanza la quale richiami gente all'Istituto, senza che questa si porti istintivamente al Santuario e alle camere di Don Bosco. Bisognava vedere durante l'Esposizione Missionaria: bisognerebbe vedere nelle feste annuali di Maria

Ausiliatrice: è un continuo e affollato pellegrinaggio a quelle camerette. Senza dire che ogni giorno vengono visitate da persone di ogni condizione, tanto che fu designato un sacerdote che vi siede come custode e guida.

La gente si indugia in quelle stanze; osserva in atteggiamento di venerazione la cameretta ove Don Bosco lavorava alla scrivania giorno e notte, e ove morì il suo primo successore Don Rua; quella, ridotta a cappella, ove negli ultimi tempi celebrava la S. Messa a quell'altare che tuttora rimane; il corridoio, ove negli ultimi mesi di sua vita, confessava seduto ad una poltrona, religiosamente conservata, e dal quale, affacciandosi ad una delle finestre che danno sul cortile, porgeva saluti e sorrisi ai suoi giovani, che lo acclamavano. E più ancora si sofferma alla stanza ove morì il Venerabile, dinanzi a quel letticciuolo d'onde passò al cielo la benedetta anima sua... E si interessa con pia curiosità ad ammirare il mobilio, e poi le vesti, gli indumenti e tanti altri oggetti adoperati da Don Bosco, chiusi in vetrine, e una bianca talare che fu di Papa Pio IX da Lui donata al Venerabile.

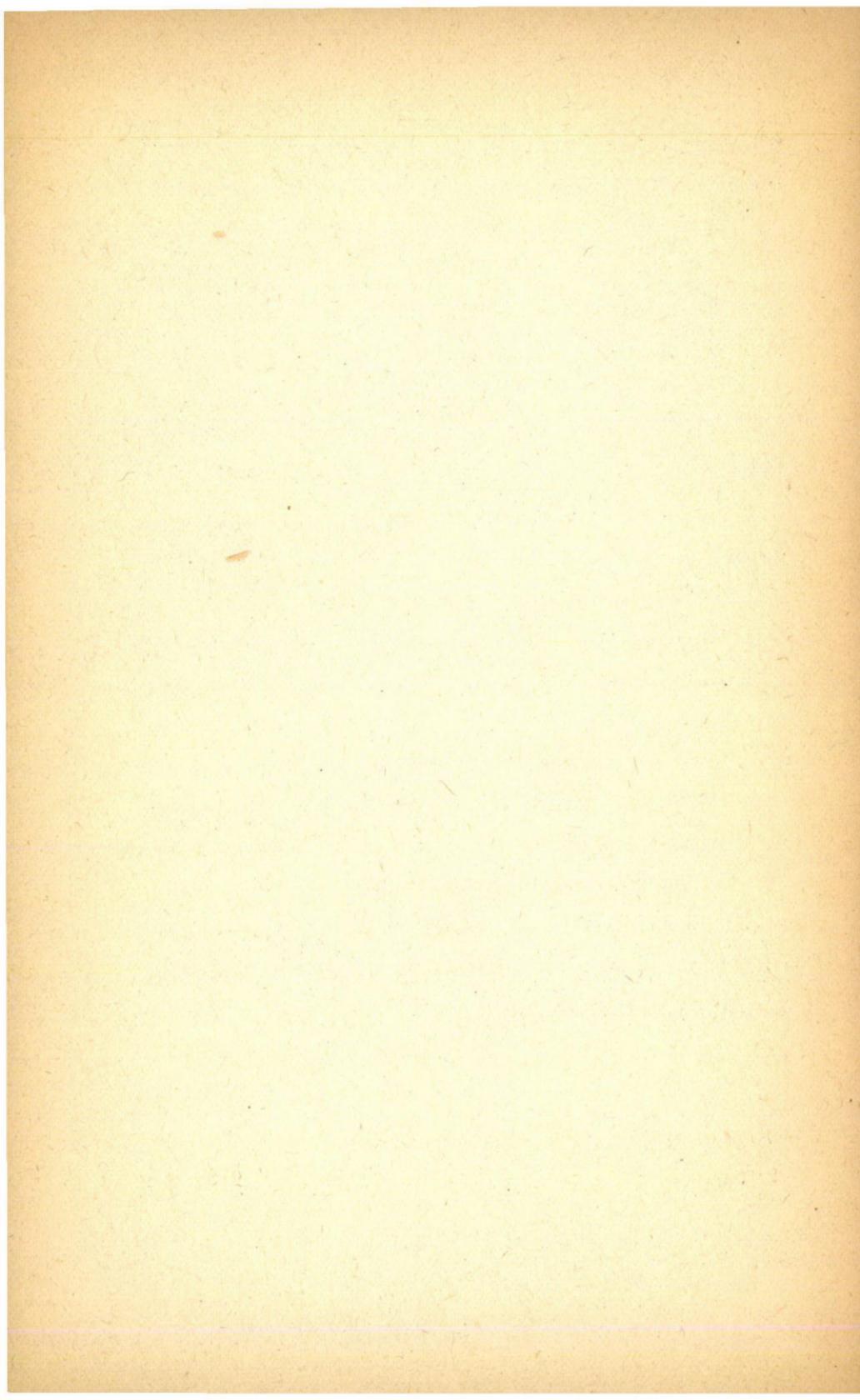
Col segno della santa croce e con una pre-

ghiera a fior di labbra, lasciano i visitatori quell'ambiente caro che ha profumo di santità.

Notai più innanzi che nella cappella ove celebrava Don Bosco negli ultimi mesi di sua vita, si radunano gli studenti del quarto corso ginnasiale, e spesso anche gli artigiani, ad assistere alla S. Messa. — Altri ammiratori di Lui, talora intere famiglie, altra volta associazioni, personale di Istituti, gruppi di cooperatori e di ex allievi vi convengono pure per la S. Messa e per le loro devozioni. Sacerdoti e Vescovi amano di celebrarvi il S. Sacrificio.

In questa piccola ma venerata Cappella seguirono inoltre vestizioni e professioni religiose, Sacre Ordinazioni, Battesimi di adulti e qualche cospicuo matrimonio. Notevoli a mio ricordo, due celebrati fra la sposa cattolica e lo sposo israelita, e fra la sposa israelita e lo sposo cattolico: cerimonie commoventissime, per cui i neofiti ebbero la sorte di ricevere di seguito quattro Sacramenti: Battesimo, Cresima, Comunione, Matrimonio.





QUI all'ultimo, mi si affacciano alla mente figure di uomini venerandi che furono di lustro all'Oratorio, per santità di vita, per mente eletta, per lavoro indefesso. Dire di tutti è impossibile, di alcuni furono già pubblicate le biografie. Io mi limito ad un cenno fuggevole di pochi ricordi personali.

Don Luigi Rocca che fu economo generale della Pia Società, dal volto ilare, dal sorriso aperto, dalla affabilità ambrosiana, era chiamato il buon papà. Dotto in matematica, architetto, fu di somma utilità alla Congregazione, e in particolare all'Oratorio. Sotto il suo Economato sorsero, fra gli altri, i grandi nuovi fabbricati delle scuole, e pei dormitori agli studenti. Era dotato di felice intuizione. Io lo conobbi a Milano quando andavo pensando di

farmi Salesiano. Egli non lo sapeva, ma lo indovinò, dopo di avermi fissato ben bene. Mi fu dappresso, e mi disse sorridendo: « Eh, eh, quanti diavoletti combattono in quella testa, eh, eh... ». E aveva ragione: perchè si fa presto a dire di dare un calcio al mondo; ma quando non si è più giovanotti e ci si trova in certe condizioni, se non si lavora di prudenza, si va a rischio, alzando il piede per infliggere il calcio, di cader stramazzone.

\* \* \*

Tipo genuino di genovese Don Giovanni Lemoyne, per tanti anni segretario generale del Capitolo Superiore. Il suo nome è rimasto fra gli scrittori. Fu lo storico della Congregazione, della quale raccolse in parecchi grossi volumi, notizie e documenti importantissimi dalla sua fondazione al suo progressivo sviluppo. Scrisse la *Vita di Don Bosco*. Pubblicò un buon numero di drammi e commedie eminentemente educativi, che furono rappresentati con grande successo in tutti, si può dire, i collegi e che tuttora sono richiesti. Visse come un cenobita. Non usciva quasi mai dall'Oratorio. Passava

la giornata laboriosa studiando, lavorando, pregando col suo grande Rosario in mano. A vederlo seduto sulla sua sgualcita poltrona, non curante della propria esteriorità e di quanto aveva d'intorno, oppure seguendone il passo pesante quando camminava pei portici o pei corridoi, quasi barcollando e con un fare ingenuo, non lo si sarebbe detto un uomo di studio e di lettere.

Gli feci un giorno osservare che l'orologio da tasca che teneva sulla scrivania era fermo. Si mise a ridere. Poi:

— Sai da quanto lo è? da trentadue anni! eppure, egli è fermo, io sempre avanti!...

Quell'orologio coll'opera dell'artefice si risvegliò a nuova vita.

Don Lemoyne, più entusiasta del passato che del presente, discorreva volentieri di storia e specialmente della sua storia. Quando ci incontravamo, era sempre eguale il saluto: Viva Genova: io diceva, ed egli a me, che sapeva veneziano: Viva Venezia! Questo era l'esordio di una conversazione su qualche fatto storico delle due Repubbliche che egli esaltava. Un giorno lo interruppi:

— Dica un po', Don Lemoyne: ora siamo

tutti amici... Italia una, grazie a Dio. Ma *temporibus illis* i nostri nonni, delle busse se ne sono consegnate e anche da olio santo!...

Ed egli: — Hai ragione; ma, vedi... senti...  
E qui le sue osservazioni e i suoi commenti.

Fu uomo venerando per scienza, modestia, santità, caro, stimato, tuttora compianto.

\* \* \*

E Don Luigi Piscetta? Chi non lo pianse? Insigne teologo della Congregazione, anche da più distinti teologi consultato, membro effettivo della Facoltà teologica di Torino, da parecchi anni professore di teologia morale nel seminario, della quale pubblicò un lodatissimo Trattato che è testo di insegnamento e studio negli Istituti di scienze sacre... quest'uomo di alta coltura e erudizione, vero ingegno coadiuvato da ferrea memoria, col suo contegno pareva volesse sfuggire, non dirò alla stima, ma al solo sguardo profano.

Io lo vidi la prima volta a Valsalice quando egli non faceva parte ancora del Capitolo Superiore dei Salesiani, e ricordo la squisita cor-

tesia con cui mi trattò, e la sua previdenza, durante la conversazione a mensa, di informarmi di certi mezzi adoperati dai Direttori e altri Superiori delle Case, per ottenere, col rispetto, la confidenza degli alunni, in conformità allo spirito educativo di Don Bosco.

Perchè egli era affabile, e pieno di carità, e dava adito a tutti che ricorrevano a Lui per ammaestramento e consiglio; lieto di poter incoraggiare e mettere sulla via sicura del bene e del sapere, chi faceva tesoro della sua parola, specie i suoi confratelli.

Rigido con se stesso, largo e indulgente con gli altri, mortificato così da sopportare con virtuosa indifferenza gli acciacchi che lo affliggevano, si conquistò intenso amore. Esemplare di osservanza religiosa e di pietà, quando assisteva nel coro della Basilica a più Messe ogni giorno, dava l'aspetto del più umile fraticello.

Era arguto e gli piaceva lo scherzo di buona lega. Mi pare ancora di vederlo alle ricreazioni del pomeriggio e del dopocena a camminare, circondato dalla sua solita brigata, con passo franco su e giù pel porticato che immette alla Sagrestia del Santuario, e discorrere animatamente e sorridere di buona voglia.

Caro Don Piscetta! Fu certo fra di noi uno degli uomini più amati e stimati, una delle illustrazioni più ambite dell'Oratorio.

\*  
\* \*

Un affetto veramente filiale egli nutrì pel venerando Don Barberis Giulio.

Quest'ottimo sacerdote fu uno dei personaggi più conosciuti e ammirati in Congregazione e specie all'Oratorio.

Entratovi studente a 13 anni, vi morì a 81 il 24 novembre 1927. — Dottore in Teologia, membro della R. Società Geografica, autore di testi scolastici di storia-geografia e di opere educative, spiegò principalmente la sua instancabile, meravigliosa attività nel primo regolare noviziato affidatogli da Don Bosco, che lo chiamava il suo aiutante, e nei Noviziati successivi; tutto intento, col sussidio della sua edificante virtù e pietà devota, alla formazione degli aspiranti alla vita salesiana; fino a che fu chiamato a far parte del Capitolo Superiore della Congregazione, quale Direttore generale spirituale della medesima.

Fra i fiori eletti di santità da lui coltivati

basti ricordare i sacerdoti salesiani Andrea Beltrami e principe Augusto Czartoryski, dei quali è in corso la Causa di Beatificazione.

Anima semplice, abbandonata in Dio, da Lui accoglieva con invidiabile serenità, scherzando e sorridendo, i malori che lo afflissero. Cuore aperto al compatimento, alla paternità, fece del bene a tutti, così che v'ha nessuno che non lo rimpianga.

\* \* \*

Dovrei qui dire del Cardinal Cagliero, uno dei primi discepoli di Don Bosco, il brioso genio musicale, il primo missionario salesiano, che tornava spesso al suo primitivo Oratorio, e, che pur insignito dello splendore della porpora, amava confondersi fra i ragazzi e conversare con essi: — del mite, compito, nobilissimo Don Albera che fu il secondo successore del Venerabile, e che vive all'Oratorio e alla Congregazione anche per le sue circolari edificanti ai confratelli, nelle quali è tutta l'anima sua, il suo spirito di pietà e la scienza d'asceta: — dell'intraprendente Don Marchisio, per parecchi anni Direttore dell'Oratorio e che lasciò dura-

tura memoria per l'entusiasmo con cui zelò l'incoronazione dell'immagine di Maria Ausiliatrice e il culto del Santuario: — di Don Lago, il santo operoso nascosto, del quale fu già scritto quel poco che si vide; mentre il suo nascondimento appunto e la sua modestia impedirono di trattare di Lui più distesamente.

Tanti altri superiori, fra i quali Don Bertello, Don Cerruti, ecc., e semplici confratelli furono onore e vanto dell'Oratorio; ma devo tacerne, perchè troppo ne difetterebbe quella proporzione che, come in ogni scritto, va anche in questo osservata.

\* \* \*

Sarebbe colpa d'altronde s'io non facessi il nome di quell'uomo che per lo splendore della fama diffusa e lasciata all'Oratorio, aduna in sè i meriti degli altri Salesiani che convissero con lui.

Don Rua! Nessuno dopo Don Bosco, raccolse tanto consenso di filiali affetti, nessuno, dopo Don Bosco, lasciò di sè tanta felice memoria, perchè nessun'altro, come Don Rua, seppe imprimere alla Congregazione e principalmente

all'Oratorio lo spirito di Don Bosco, custodendo e applicando gelosamente le leggi e l'indirizzo di Lui.

Lavoratore indefesso, cuore di padre, di eroica austerità con se stesso, saggio nel governo, nobile e dignitoso nelle sue relazioni colle più alte autorità, umile e sorridente con tutti, dolcissimo nel trattare coi confratelli e coi giovani, ai quali si associava, scomparendo quasi sotto la veste della massima semplicità, egli era fornito di quelle doti che attirano necessariamente stima ed amore.

Avea il segreto di farsi piccolo coi piccoli, ed erano meravigliose le *buone notti* che dava ai giovani e le conferenze che a periodi teneva a quelli del quarto Corso Ginnasiale, che tendeva di farsi amici e figliuoli, e ai quali andava ogni volta distribuendo le caramelle, raddolcite da un sorriso che una buona mamma non avrebbe avuto più espressivo, e da qualche ispirata parolina all'orecchio, la quale faceva più breccia che un intero sermone.

E i ragazzi tutti gli volevano tanto bene e glielo esprimevano ad ogni anche minima occasione. Quando stavano facendo ricreazione ed egli uscendo dalle sue camere passava per la

seconda loggia del primo cortile, correvano a salutarlo cogli applausi, ai quali corrispondeva con affabile bontà.

Ma ciò che importa di più, Don Rua fu un santo. Bastava per convincersene vederlo pregare o in chiesa o in sagrestia. Il Cardinale Maffi dichiarò pubblicamente che avendo osservato il Servo di Dio mentre faceva l'apparecchio alla S. Messa, ne rimase tutto edificato e commosso.

E fu un santo simpatico, disinvolto, ilare che faceva amare e non pesare la pietà e la devozione, che si sacrificò fino all'ultimo ma senza pesare sugli altri, che nell'umiltà dello spirito e nella fermezza del dovere si elevò ad una altezza che non è retaggio di virtù naturali.

Io rammento di Lui parecchi aneddoti rivelanti la sua bontà e sagacia. Mi limito qui a un ricordo personale, a un tratto che mi valse la corrispondenza alla vocazione.

In abito borghese ancora, io entrava per la prima volta nella Casa salesiana di probandato e di noviziato a Ivrea, quando Don Rua ne usciva per ritornare a Torino dopo la predica della chiusura degli Esercizi spirituali la quale aveva tenuto il mattino.

— Entri adesso?...

— Sissignore: sono arrivato appena...

— Bravo! ascolta un po'...

E staccandosi da Don Barberis Giulio che lo accompagnava, mi sussurrò all'orecchio: — Coraggio, sai, coraggio alle prime difficoltà! Ricordati! —

E le prime difficoltà non tardarono a giungere. La stanchezza, l'età non più giovanile, il passaggio repentino ad una vita di soggezione e sotto ogni rispetto più modesta, la nostalgia della mia famiglia e della mia terra, mi pesarono talmente nell'anima, che, passata appena una settimana, io andava sfogliando l'orario ferroviario per fissare il treno col quale ritornarmene a casa. Ma d'un tratto mi si presentò alla mente, quasi fosse un'apparizione, la figura di Don Rua, e mi risuonarono alle orecchie le sue parole scultorie: — Coraggio alle prime difficoltà, ricordati!... — E pensai: se quell'uomo venerato mi diede questo monito, non sarebbe viltà la mia disprezzarlo, cedendo d'un subito alle prime prove?... — Deposì l'orario. Dopo un mese la mia risoluzione di rimanere era così risoluta, che nessun estraneo tentativo sarebbe riuscito a distoglierla.

Con questo breve cenno su Don Rua non intesi affatto di stendere una nota biografica. Speriamo presto di leggere la sua *Vita* che lo ritragga fedelmente a comune edificazione.

Volli bensì fare emergere la prerogativa tutta speciale dell'Oratorio di Valdocco, che ha avuto fra le sue mura, superiori, moderatori della Congregazione, prima Don Bosco e poi Don Rua: che è stato testimone autentico del loro ingegno e della loro santità: che sente e gode tuttora, quantunque tolte al mondo, l'influsso, la forza vitale di queste due anime generose, così intimamente rispondenti fra loro da equivalere ad un'anima sola.

\* \* \*

Si mostra all'Oratorio un vecchio grosso gelso che, isolato, protende i suoi rami dalla chiesa interna di S. Francesco alla fabbrica del teatro. Nella cruda stagione quando stride il rovaio, sembra voglia ogni anno morire per decrepitezza; ma sorretto dalle cure di un nostro confratello che gli vuol bene, si rifà, si sviluppa sempre più e fa pompa poi della sua vita rin-

giovanita, verdeggiante. Ha sane e profonde le radici.

Quando qualche forestiero, che non conosce troppo bene l'Opera di Don Bosco, viene a visitare l'Oratorio, esprime per ultimo a chi gli fu guida, alta ammirazione. E quando gli si dice che non è tutta qui l'Istituzione di Don Bosco, ma che conta, sparse pel mondo, seicento Case, e che circa altrettante sono quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sbarra tanto d'occhi, spalanca istintivamente la bocca per la meraviglia.

L'Opera Salesiana ebbe i primi formali inizi dall'Oratorio e si espanse in breve dovunque. In esso Don Bosco ha piantato l'albero gigante il quale, nonostante le burrasche che talora lo agitano, si conserva e cresce perchè ha sane e profonde le radici, perchè v'ha chi lo coltiva con amore e chi concorre a porgergli, collo spirito di Don Bosco, alimento vitale, perchè la carità cristiana non ha confini e meno ancora ne ha la Provvidenza divina.

Dall'Oratorio, ov'è la sede generalizia dell'Opera, essa continua a dilatarsi, ad emergere con manifestazioni nuove, con slancio di imprese che sembrerebbero ardite.

\* \* \*

Il 20 febbraio 1927, al Vaticano, alla presenza di Cardinali, Vescovi Consultori della S. Congregazione dei Riti, dei Superiori della Pia Società Salesiana, delle Superiori delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e di altre larghe Rappresentanze, il S. Padre Pio XI emanava il Decreto dichiarante l'eroismo delle virtù di Don Bosco, del quale poi tesseva l'elogio.

Siamo quindi alla vigilia, si può dire, della Beatificazione del Venerabile.

Chi può immaginare l'aspetto giulivo e l'animazione dell'Oratorio di Via Cottolengo, 32 in quella faustissima circostanza?...

Chi può prevedere le solennità magnifiche di cui sarà circondata la salma di Don Bosco, quando dal suo sepolcro in Valsalice, portata processionalmente per le vie principali di Torino, entrerà, cinta di gloria per salire un altare, in quella chiesa di Maria Ausiliatrice, monumento della sua dolcissima devozione e della sua ferrea volontà?!...

Affretti la Vergine al suo amantissimo Figlio questo ingresso trionfale. Allora, dalla cupola

della Basilica, squilleranno un'altra volta le trombe d'argento, e in pieno concerto con l'entusiasmo popolare, suoneranno festanti nei due mondi le nostre campane...

Visto.

24 gennaio 1928.

Don B. FASCIE.

---

Visto: Nulla osta.

Torino, 23 gennaio 1928.

Teol. C. MARITANO, *Rev. Del.*

IMPRIMATUR.

Can. FRANCESCO DUVINA, *Provic. Gen.*







*Prezzo L. 3 — \**